

GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova

Fondata nel 1989

Direttore responsabile

ENZO SIVIERO

www.collegioingegneripadova.it

duecentoquarantasei



Anticollisione



Sistemi di ausilio all'anticollisione dei mezzi di lavoro. Le situazioni di vicinanza tra mezzo e mezzo, tra mezzo e «uomo a terra» e tra carichi sospesi e operatori vengono segnalate in cabina.

Dispositivi di protezione individuale



I caschetti sono integrabili ai sistemi di sicurezza attraverso tag a identificazione univoca dell'operatore. Inoltre è possibile un upgrade di sicurezza che fa vibrare il caschetto in caso di pericolo di collisione con mezzi o di accesso ad aree pericolose (aree interdette, carichi sospesi etc).

Controllo accessi e R.T.L.S. (sistemi di localizzazione in tempo reale)



Sistemi *hands free* per il controllo degli accessi alle aree del cantiere, sia pedonali che per veicoli e mezzi pesanti, anche con la verifica di persone a bordo veicolo. Possiamo monitorare in continuo le aree per sapere in ogni momento chi c'è e dove si trova. E' possibile segnalare malori di persone o movimentazione non autorizzata di merci e attrezzature. Come pure transiti od occupazioni non autorizzate di stalli od aree.





Anno XXXII
n. 246
Giugno 2020

In copertina: macchina di Anticitera (o meccanismo di Antikythera).

Disegno: di pubblico dominio.
Immagine: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:NAMA_Machine_d%27Anticyth%C3%A8re_1.jpg
No machine-readable author provided. Marsyas assumed (based on copyright claims). / CC BY-SA (<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>)

Direttore responsabile Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marrella • **Vicedirettori** Pierantonio Barizza, Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Jessica Khoury • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova- Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **AutORIZZAZIONE** Tribunale di Padova n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Comitato di redazione** Adriano Bisello, Alessia Mangialardo, Valentina Antonucci, Rubina Canesi • **Corrispondente da Roma** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desideri ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

• **Norme generali e informazioni per gli autori:** Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale** per le aree CUN 08 e 11. Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)

• **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. Trasmissione: gli articoli vanno trasmessi michele_culatti@fastwebnet.it e enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• **Iscrizione annuale al Collegio**, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria. •

Contenuti

Editoriale

Enzo Siviero

4

Protocollo di Lettera 150
per tamponi a tutte le aziende

Giovanni Deriu

5

Dallo spopolamento dei Borghi
Storici in aree sismiche
al loro reinsediamento
come risposta al post COVID 19
per ripresa di economia sostenibile

Umberto Stegher

6

Proposta di riforma
della legge sugli appalti
redatta per Lettera 150

Mario Comba, Stefano Tarullo,
Giuseppe Valditara

14

Riflessione sull'impatto
dell'emergenza covid-19 sulle scuole

Paolo Raviolo

17

IL PRIMO CALCOLATORE
MANUALE DELLA STORIA
Tracce tecnico-scientifiche
del mondo antico
nel meccanismo di Anticitera

Titti Zezza

18

C'era una volta... anzi no:
storia di una biblioteca mai nata

Giuliano Pisani

20

La cultura ...

Questa misteriosa signora

Sandra V. Guddo

22

GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

La Cura della Città è
il Rispetto dei Cittadini

Marzia Banci, per *Filosofia di Vita*

24

L'Accordo di Programma

per i due poli ospedalieri di Padova,
la torre di nuova pediatria e
il parco delle mura

Vittorio Spigai

26



Enzo Siviero

Questi tre mesi di “domiciliari” hanno consentito di riflettere, al di là dell'emergenza contingente, su un presente molto critico cercando di interpretare i reali bisogni di un incerto e forse drammatico futuro.

Il tema COVID 19 ha tenuto banco in tutti i media anche enfatizzando fin troppo gli accadimenti quotidiani, con ciò creando in gran parte dei cittadini un senso di paura incontrollata, forse addirittura terrore e quindi panico. Ora sembra che si stia aprendo il varco di una speranza non effimera.

Domani è un altro giorno!

Lasciamo finalmente agli esperti, quelli veri, il compito di tracciare i nuovi percorsi. Ai politici individuare le priorità oggettive nell'interesse generale e fornire i mezzi per procedere speditamente. Ma qualcuno ha compreso se vi è una strategia? Ai più sembra di vivere nei tatticismi di una quotidianità legata più all'acquisizione di effimeri consensi (vedi i sondaggi più o meno fluttuanti...), con il risultato che si decide di non decidere! Tra rimbalzi di umori, dichiarazioni di intenti spesso smentite nell'arco di poche ore, accuse reciproche, anche al limite della correttezza istituzionale, l'imbarbarimento è ormai dilagante. Ma ciò che appare ancor più evidente è che nessuno sa indicare il “come” uscirne. Abbiamo qui ospitato due prese di posizione di Lettera 150 un gruppo di “pensatori” con molta esperienza alle spalle e dotati di saggezza e bon senso. Sul COVID 19 e sul Codice degli Appalti. Ai nostri lettori i relativi commenti. Ma sulla riforma del Codice degli Appalti anch'io ho maturato in tanti anni di vita accademica e professionale un mio pensiero. Bisogna immediatamente passare ideologicamente dal “feticcio” procedurale (che tanti timori incute nei vari RUP con il risultato che sono restii a firmare gli atti) alla verifica dei risultati ottenuti ex post, e relativa responsabilizzazione premiale. Ma soprattutto bisogna che le norme non siano solo frutto di elucubrazioni prive di riscontro operativo. Si chieda a chi è “in trincea” e combatte quotidianamente con le procedure cosa ne pensano. Manca il “sapere del fare”. E se il cosiddetto “metodo Genova” è da tutti esaltato come la panacea di tutti i mali, ciò significa dichiarare il fallimento di decenni di legislazione pregressa. Tanto più che molto ci sarebbe da discutere sulle scelte fatte, decisamente irripetibili o peggio ancora, come si paventa, generalizzabili. Ci si chieda per esempio come mai il viadotto Himera tra Catania e Palermo crollato (ma le avvisaglie c'erano tutte...) e dopo 5 anni ancora non è stato ricostruito. E la Pedemontana Veneta, giusto per restare in casa nostra, che è partita con anni di ritardi ed è ancor oggi lontana dalla sua conclusione ... Ebbene si abbia il coraggio di ripartire dai “casi studio”. E imparare ad ascoltare chi sa davvero e non solo gli improbabili protagonisti dei talk show.

A ben vedere negli ultimi anni in Italia abbiamo esaltato l'ignoranza e l'incompetenza. E i danni da ciò provocati sono ormai sotto gli occhi di tutti. Forse a distanza di tanti secoli vale ancora il detto di Dante “Italia di dolori ostello non donna di provincia ma bordello”? Io voglio convincermi di NO!•

PROTOCOLLO DI LETTERA 150 PER TAMPONI A TUTTE LE AZIENDE

Giovanni Deriu

Lettera 150 riunisce un gruppo di opinione di duecento accademici italiani che sostengono la tesi della riapertura in sicurezza. Ha lanciato nel mese di maggio un appello per un aumento consistente dei test tampone firmato a nome di tutti dai professori Crisanti Ricolfi e Valditarà, cui ha fatto seguito un “protocollo per una strategia e un piano logistico organizzativo per eseguire test tampone ai lavoratori nella fase 2 del Covid19” realizzato a cura dei professori Giovanni Deriu e Dario Gregori dell’Università di Padova, Francesco Curcio dell’Università di Udine, Paolo Gasparini dell’Università di Trieste.

Il test rtPCR (cd tampone) è ancora oggi (in attesa della messa a punto di più semplici metodi) l’unico esame in grado di confermare la diagnosi di infezione in atto da coronavirus e la contagiosità di una persona sintomatica o di un portatore sano asintomatico.

La fase due del Covid-19 ha cambiato non solo lo scenario che aveva caratterizzato la fase 1, ma anche l’atteggiamento psicologico dei cittadini nei confronti dell’epidemia coronavirus.

Nella fase 1 dell’epidemia, il lock down, il test diagnostico è stato riservato essenzialmente ai soggetti sintomatici e, nelle regioni più virtuose come il Veneto anche alle comunità promiscue più a rischio (ospedali, medici, case di riposo, carceri, forze dell’ordine etc.). Alla bisogna hanno provveduto e continuano a provvedere in affanno laboratori universitari e ospedalieri.

Due novità hanno caratterizzato la riapertura e meritano attenzione.

L’aumento delle presenze dei cittadini in pubblico, accompagnato malauguratamente da una diffusa errata percezione di scomparsa del virus: finalmente liberi! Lassità o addirittura noncuranza nel rispetto del comandamento mascherine (sempre più spesso abbassate a scoprire naso o bocca) e distanziamento sociale trascurato (come si è visto anche in Veneto durante lo scorso week end: affollamento, con tavolate numerose di amici anche di età avanzata nei ristoranti, assembramenti di fatto di centinaia di persone nei luoghi della movida e tra le bancarelle dei mercati dove gli ingressi contingentati non sono più previsti dal governo). Una realtà di cui sarebbe un errore non tener debito conto quella delle piazze gremite: potenzialmente radioattive, capaci di generare una riaccensione dell’epidemia distanziata nel tempo.

Un secondo evento ha accompagnato la riapertura: la ripresa delle attività da parte di circa 2.400.000 di lavoratori rimessi in circolazione per contrastare giustamente l’emergenza economica senza un consensuale incremento nell’esecuzione di test diagnostici.

Diagnosi dei portatori sani e libertà di circolazione sono infatti vasi comunicanti. Più aumentano le identificazioni degli asintomatici, più aumentano gli isolamenti in quarantena degli untori, più diminuisce la circolazione in pubblico delle fonti di contagio, più è sicuro l’allentamento delle maglie. Ne consegue che la riapertura manca di sicurezza.

Non è certo infatti che il calo di contagi che ha spinto il governo ad un ripristino di una vita (quasi) normale non subisca una inversione di tendenza.

Le previsioni per il futuro si possono fare per certezza, per supposizione basata su analogie con il passato e sul razionale, o per speranza.

Bene, l’atteggiamento di chi ci guida pare basato sulla speranza che il prossimo autunno una non improbabile recrudescenza dell’epidemia non si verifichi.

È logico invece essere pronti ad affrontare lo scenario peggiore, facendo i debiti sconti. Il nuovo assetto richiede pertanto provvedimenti di tutela della salute rivolti anche alla prevenzione del contagio nelle aziende (con automatico riflesso sulla tutela della salute nella società civile, della quale i lavoratori rappresentano il 40%), utilizzando i test tampone. Il numero dei quali può essere ridotto per raggiungere volumi realistici e facili da gestire grazie all’identificazione di campioni di lavoratori statisticamente significativi.

La numerosità dei lavoratori da testare tramite tampone è stata stimata a partire da una prevalenza di 0.36% casi COVID (219.070 casi su una popolazione di 60.483.973 abitanti in Italia); prevista l’attualizzazione della numerosità in rapporto alla variazione della prevalenza regionale. Un aumento della prevalenza o stime frazionate per esempio regionali o provinciali possono essere facilmente rapportate alle formule utilizzate.

Nelle aziende piccole la valutazione è esaustiva, quindi con una copertura statistica del 100%. Nelle aziende grandi la precisione, campionando da 10 a 20 addetti è tra il 2 ed il 4%, corrispondente alla probabilità che se in una azienda fossero osservati zero casi, ce ne sarebbe almeno uno positivo tra i restanti. Il meccanismo di ricampionamento, che prevede che una azienda sia selezionata ripetutamente fa sì che tale probabilità, dopo la seconda valutazione negativa, passi ad un livello inferiore a 0.002%.

Il protocollo prevede l’attivazione di almeno un laboratorio (pubblico o privato riconvertito, o creato ex novo) di biologia molecolare supplementare (a quelli validati esistenti impegnati con il target comunità promiscue e difficilmente potenziabili) ogni milione di abitanti, riservato ai lavoratori, e ne descrive dettagliatamente aspetti organizzativo/logistici comprensivi di personale, macchinari, reagenti, coinvolgimento medici aziendali per il prelievo etc.

Ipotizzata come struttura modulare in progress basata su una start up per 2.000 test die/laboratorio, sufficienti per realizzare il piano, 5 delle 60 strutture sarebbero dislocate a distribuzione grossolanamente provinciale in Veneto.

Confindustria, le varie associazioni di categoria e le forze trainanti dell’economia le fondazioni bancarie delle 7 province non si sottrarrebbero probabilmente a un invito a collaborare con l’iniziativa pubblica per un progetto mirato, comprendente ovviamente una prospettiva di reindirizzamento delle strutture verso una funzione di ricerca nel momento in cui il problema della malattia dovesse essere risolto. •

Dallo spopolamento dei Borghi Storici in aree sismiche al loro reinsediamento come risposta al post COVID 19 per ripresa di economia sostenibile

Umberto Stegher

1. Premesse all'adozione del piano nazionale di prevenzione sismica

1.1

Il *Piano Nazionale di Prevenzione Sismica* per il Reinsediamento nei Borghi Storici nelle aree interne e marginali, nasce dalle sinergie e dalle esperienze di studio e professionali di alcuni colleghi con i quali condivido gli stessi ideali, potendo rappresentare una concreta soluzione alla ripresa economica di tutta la filiera edilizia, su larga scala, conseguente al post COVID 19.

Durante il periodo di fermo di tutte le attività lavorative, produttive e di immobilizzo a casa della popolazione mondiale, è stata registrata, dalle stazioni e dai satelliti meteo, una notevole riduzione degli inquinanti a base di CO₂ e di polveri sottili con conseguente restringimento del buco nello strato di ozono nell'atmosfera.

La drastica riduzione delle impronte ecologiche, riscontrata in tutte le aree metropolitane e nei comparti industriali, per tutti quei fattori di modificazione delle risorse ambientali non rinnovabili, potrebbe in gran parte proseguire attraverso una serie di interventi strategici, destinati alla ulteriore riduzione degli inquinamenti pro capite, per la qualità dell'aria, dell'acqua e dell'ambiente, che sono stati riscontrati soprattutto nelle grandi città.

Nella redazione del *Piano di Prevenzione Sismica* per il Reinsediamento nei Borghi Storici e nelle aree interne e marginali, il Gruppo di Lavoro interdisciplinare, è partito dal considerare come presupposto fondamentale la trasversalità dei programmi:

a. "Agenda ONU 2030 per uno Sviluppo Sostenibile" relativamente agli obiettivi:

- 11 (Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili),
- 12 (Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili),
- 13 (Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze),
- 15 (Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità);

b. "Agenda del Controesodo", approvata dalla XVII Conferenza ANCI sui Piccoli Comuni, in San Benedetto del Tronto il 30 giugno 2017, per i punti:

- 1 razionalizzazione dei Piani Sanitari

Nazionali e Regionali,

- 2 riordino dei principi della "buona scuola" per tenere conto delle specificità delle scuole interne e di montagna al fine di assicurare un livello di competenze e apprendimento in linea con gli standard nazionali,
- 3 rimodulazione dei contratti e convenzioni di trasporto pubblico locale per assicurare condizioni di mobilità interna adeguate,
- 4 mantenimento dei servizi postali esistenti con eventuale potenziamento del servizio offerto ai cittadini,
- 5 piena copertura ed operatività dei servizi a larga banda,
- 6 semplificazione ed informatizzazione dei servizi resi ai cittadini ed alle imprese per favorire l'insediamento delle attività produttive,
- 7 sistemi di incentivazione monetaria e fiscale compatibili con il quadro comunitario, capaci di sostenere le imprese locali nei settori agricoli, artigianato e turismo sostenibile.

Molti degli argomenti inerenti la tutela, la conservazione e lo sviluppo dei Borghi sono stati finora oggetto di una nutrita legislazione, che si intreccia e spesso si contraddice. Parte dei problemi che interessano le aree abitate interne della penisola sono da ricondurre al fenomeno dello spopolamento, con conseguente perdita della tutela dei beni ambientali, culturali e del paesaggio. Ciò si concretizza nella mancata salvaguardia della configurazione storica dei Borghi Storici contraddistinti, il più delle volte, da un turismo di ritorno delle generazioni emigrate, nella inesistente prevenzione antisismica, e nella perdita dell'economia rurale con immaginabili conseguenze in termini di perdita del controllo del suolo.

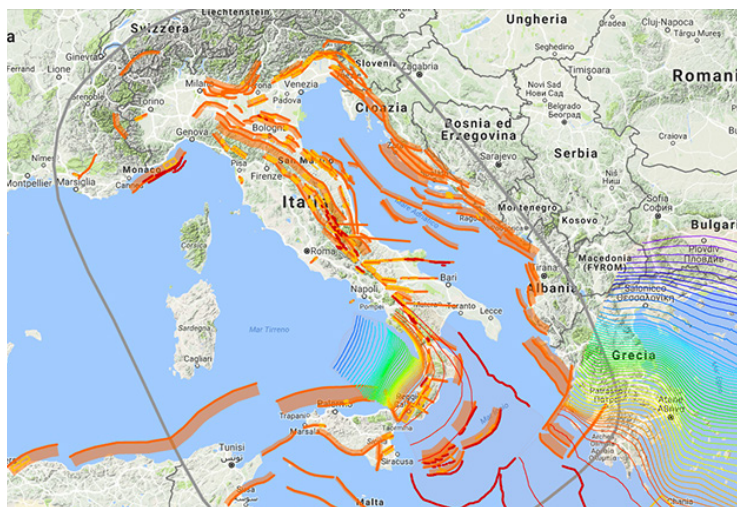


Fig. 1 - Posizione delle faglie presenti nel bacino dello Ionio, l'Appennino e del bacino Adriatico

Trattare di Borghi Storici significa abbracciare tematiche plurime. Nella loro relazione con le parti moderne, i Borghi risultano sia depressi che aggrediti da ipertrofia turistica; sparsi a migliaia soprattutto sulla dorsale appenninica, possono trovarsi nella situazione di essere stagionalmente abitati oppure quasi completamente abbandonati, integri o alterati con situazioni sia di interrelazione che di conflittualità.

1.2

La frequenza dei terremoti che vede quasi quotidianamente sottoposta la penisola, impone un grande sforzo nazionale, rivolto alla prevenzione sismica con criteri anche alternativi al Sisma Bonus, che dovrebbe riguardare sia il nuovo sia l'edificato antico interno ad aree marginali.

L'esperienza pratica, sempre adottata in tali contesti, ha dimostrato

che le leggi e gli interventi economici e finanziari concepiti settorialmente, facilmente vanno in contrasto con altre leggi di altri settori: la materia, quasi del tutto delegata alle Regioni, necessita di una organizzazione procedurale nazionale con lo scopo di individuare criteri generali di analisi e procedure attuative, per evitare di cadere in eccessive ambiguità legislative, e dell'ottimizzazione degli sforzi, mettendo a sistema conoscenze ed azioni.

2. Spopolamento delle aree interne

Le cause dello spopolamento dai Borghi storici, soprattutto montani, a vocazione agricola, artigianale e silvo-pastorale sono da ricercarsi nelle motivazioni:

- a) *Ambientali*: Difficoltà di aggiornamento delle reti di servizi, carenze funzionali, difficoltà di collegamento durante il periodo invernale, situazione ambientale spesso disagiata. Motivi che hanno originato lo spostamento in un nuovo edificio anche a breve distanza con il conseguente abbandono dell'abitato originario.
- b) *Socio-economiche*: Perdita d'interesse della forza lavoro giovanile in relazione alla totale mancanza delle opportunità occupazionali, con successiva creazione di nuovi nuclei familiari lontani dal luogo di provenienza;
 - Allontanamento definitivo della forza lavoro giovanile, verso opportunità lavorative disponibili solo nei Centri urbani maggiori, in relazione anche al titolo di studi acquisito;
 - Abbandono della popolazione nella fascia studentesca e lavorativa verso Centri maggiori corrisponde quindi con la chiusura delle scuole a cui vanno a seguire la chiusura delle attività commerciali e delle banche, la sopraggiunta difficoltà dei trasporti pubblici. L'allontanamento dai Borghi storici coincide quindi con la sparizione del carattere aggregativo dell'abitare e quindi la successiva perdita sociale come comunità del centro.

3. Degrado fisico degli edifici storici

3.1

La precarietà finanziaria degli anziani rimasti, l'abbandono delle case divenute vuote, la mancanza di manutenzione per perdita della popolazione, induce nel Borgo un lento ed inesorabile degrado degli edifici che con il decadimento morfologico e prestazionale delle componenti edilizie, può progressivamente produrre fenomeni importanti di dissesto, con conseguente al crollo dei manufatti edilizi. Molti Borghi minori che sorgono in aree lontane da motivi di interesse turistico culturale sono divenuti paesi fantasma lontani dalla frequentazione quotidiana. Gli interventi sociali ed urbanistici devono essere considerati nell'ottica della trasformazione dal limite dell'isolamento, ad opportunità per "nuovi" insediamenti dove è possibile innescare una vocazione turistica, residenziale, centri di riabilitazione per la cura di patologie specialistiche, scuole e centri di ricerca ad alta formazione, residenze sanitarie assistite.

3.2

Il Borgo storico sottoposto ad abbandono della popolazione autoctona innesca un processo d'isolamento delle aree antropizzate che coincide anche con l'abbandono ed il degrado delle terre coltivate, inteso come perdita delle superfici di produzione con trasformazione irreversibile del paesaggio, con innesco del rischio idrogeologico per trasformazione dei drenaggi in chiuse e ristagni d'acqua che penetrando nel terreno possono creare smottamenti e frane. Il degrado paesistico si configura anche nella trasferimento dai vecchi edifici abbandonati, che restano sottoposti a degrado edilizio, verso una edilizia di contorno, il più delle volte priva di qualunque connotazione e particolarità edilizia.



Fig 2- Amatrice, dichiarata nel 2015 nella lista dei Borghi più belli d'Italia: demolizioni "insensate"¹.

4. Degrado da recupero edilizio con alterazioni difformi dall'edificio storico

Molti degli interventi di recupero edilizio finora condotti, con alterazioni morfologiche e formali rispetto all'edificio storico, sono riconducibili ad un insensato "recupero speculativo" che è palesemente riconoscibile dalle adulterazioni architettoniche presenti:

- *Ridisegno morfologico* improprio degli edifici, trasformati per accogliere la domanda d'acquisto come case di vacanza o per ampliarne la ricettività stagionale limitata al periodo della frequentazione estiva. Sono conseguenti a queste trasformazioni la redistribuzione delle aperture, il rifacimento con rialzamento delle coperture, la realizzazione di lucernari e abbaini destinati all'utilizzo dei sottotetti, la realizzazione di terrazze, balconi, scale esterne. Tali modifiche tipologiche determinano in molti casi l'appesantimento delle strutture, e l'aumento dei carichi con una insensata e spesso pericolosa nuova distribuzione.
- *Degrado morfologico* attraverso l'uso improprio dei materiali costituenti le opere di recupero edilizio dovuto al degrado chimico dei materiali sottoposti alle intemperie, alle piogge acide e quindi ai processi di alterazione chimica (carbonatazione, solfatazione, ossidazione, argillificazione); sono presenti ancora fenomeni di alterazione fisica (sollecitazioni da carico, dilatazione termica, gelività, cristallizzazione, erosione alveolare).

1 (<https://www.bing.com/images/search?view=detailV2&id=2F92376CBB36896F3548C76B9255B712310DE80F&thid=OIP.IQmReODxfmcFEliHeihBRAHaE7&mediaurl=https%3A%2F%2Fwww.ilfoglio.it%2Fresizer%2F770%2F550%2Ffalse%2F1535090932103.jpg--jpg%3F1535090932000&exp=513&expw=770&q=Amatrice&selectedindex=74&ajaxhist=0&vt=0&eim=1>)



Fig. 3 - Come appariva il Borgo di Amatrice post terremoto. Il Borgo Storico di Amatrice è risalente all'epoca romana con il nome di Summa Villarum. Sviluppata con il termine di "gastaldato" dai Longobardi dopo il 568².

- Degrado di natura biologica, in relazione alla temperatura e al tasso di umidità, (organismi autotrofi ed eterotrofi, saprofiti e simbionti).
- Umidità nelle murature per capillarità di risalita e da condensazione.
- Alterazione dei materiali (alterazione cromatica, alveolizzazione, concrezione, croste, deformazione dimensionale del materiale, degradazione differenziale, depositi superficiali, disgregazione, distacchi, efflorescenze, erosione, esfoliazione, fessurazioni, incrostazioni, lacune, macchie, mancanza di materiale, patine, pellicole, pitting, polverizzazione, presenza di vegetali, rigonfiamenti, scagliature).

5. Ipotesi d'inversione di tendenza all'abbandono

5.1

Il problema del ripopolamento dei Borghi potrebbe essere risolto incentivando la decentralizzazione del terziario e dei servizi, con riduzione globale delle città, potenziando quindi tutti i collegamenti infrastrutturali e di comunicazione, dal trasporto pubblico a bassa emissione di CO₂ al potenziamento delle linee di comunicazione a banda larga con accesso ai sistemi digitali.

L'obiettivo corrisponde a portare la fibra nei comuni affinché le aziende e quindi i cittadini possano utilizzare questa azione per attuare il decentramento

Nell'ambito delle Politiche di Coesione Sociale l'ANCI Associazione Nazionale Comuni Italiano, ha stilato una "Agenda di Controesodo" per invertire il flusso migratorio dai piccoli Centri e portare nuove famiglie nelle aree non urbane, comuni, periferie rurali di piccole dimensioni demografiche, che a fronte di disagi possono offrire qualità di vita migliore e diventare motivo di attrazione.

È necessario promuovere un'azione di recupero d'interesse attraverso:

- Un'azione culturale di ripensamento complessivo

del concetto di sviluppo sostenibile, affinché sia superata la distinzione fra "centralità" (poli urbani) e "marginari" (aree interne e periferiche), adottando rinnovate relazioni fra elemento "urbano" ed elemento "periferico-rurale-interno".

- L'adozione di politiche nazionali e regionali in favore dei territori e dei cittadini residenti, finalizzate a creare servizi destinati sia allo sviluppo che al mantenimento delle attività produttive intese come testimonianze di identità e tipicità italiane, con benefici effetti per l'occupazione, a partire dai territori che continuano a subire condizioni di isolamento per i drammatici eventi sismici e di dissesto idrogeologico.
- Una maggiore semplificazione e una minore burocrazia.
- La creazione di una Agenda Controesodo per i Borghi, intesi come aree che producono esternalità positive per l'ambiente, presentando vantaggi per la qualità della vita dei cittadini, assicurando - attraverso servizi ai residenti - la salvaguardia della natura nonché la tutela della terra e la conservazione del paesaggio.
- La revisione di tutte le politiche che ad oggi sono state indirizzate a sostenere la vasta tipologia di Comuni, caratterizzati da agglomerazioni "non urbane": Comuni interni, periferici, rurali, montani, di minori dimensioni demografiche, ecc.

5.2

Di fronte alle tante azioni finora messe in campo da leggi nazionali e regionali, gestite in maniera sconsiderata dagli enti territoriali, occorre da un lato riordinare il sistema normativo, dall'altro mettere in atto un sistema centro-periferia, di gestione delle misure individuate, destinato alla loro ottimizzazione: una regia pubblica che coordini ed accompagni le azioni locali inquadrando in un piano complessivo coerente ed efficace.

I settori su cui prioritariamente occorre intervenire sono:

1. Piano sanitario nazionale e regionale, per tener conto degli effetti sul territorio dei programmi di razionalizzazione delle spese e assicurare il livello essenziale dei servizi per la salute;
2. Applicazione flessibile delle misure di riordino della scuola per tener conto delle specificità delle scuole "interne" o di montagna, al fine di assicurare un livello di apprendimento e di competenze adeguato ed in linea con gli standard nazionali;
3. Rimodulazione di contratti e convenzioni del servizio di trasporto pubblico locale per assicurare condizioni di mobilità interna adeguate;
4. Mantenimento dei servizi postali ed eventuale "arricchimento" dell'offerta di servizi ai cittadini;
5. Piena copertura e operatività della banda larga;
6. Semplificazione amministrativa e informatizzazione dei servizi resi ai cittadini e alle imprese per favorire l'insediamento delle attività produttive;
7. Sistemi di incentivazione monetaria e fiscale, compatibili con il quadro comunitario, capaci di sostenere le imprese locali nei settori soprattutto dell'agricoltura, l'artigianato ed il turismo sostenibile.

² (https://www.bing.com/images/search?view=detailV2&id=928C971C3CBB17931D8FDE5347DE0BF077EDD029&thid=OIP.sM2W8L799sQPmybHL39MYgHaE8&mediaurl=https%3A%2F%2Faltamura.gocity.it%2Flibrary%2Fmedia%2Fterremoto_amatrice.jpg_1379307876.jpg&exph=512&expw=768&q=Amatrice&selectedindex=230&ajaxhist=0&vt=0&eim=1)



Fig. 4 - Veduta del cantiere del castello di Postignano, comune di Sellano PG³.

6. Terremoto come acceleratore, sia del degrado sia del recupero/restauro

6.1

In un processo di degrado edilizio, le componenti esaminate, quali il ridisegno morfologico-strutturale improprio, il degrado morfologico del materiale, il degrado biologico, la presenza di umidità nelle murature, e l'alterazione dei materiali, sono le principali cause del dissesto di un edificio, che infine sottoposto agli effetti devastanti di un terremoto finisce per danneggiarsi irreparabilmente o collassare.

6.2

Gli interventi edilizi devono essere quindi concepiti come operazioni mirate sul territorio sia sotto l'aspetto tecnico e metodologico progettuale sia strategico. Devono essere infatti capaci di trasformare situazioni di crisi in opportunità di recupero e di rigenerazione urbana, canalizzando capacità progettuali e tecnologiche verso soluzioni concrete ed interdisciplinari.

Occorre per quanto possibile evitare la creazione di insediamenti temporanei, quasi sempre strutturati senza alcuna attenzione alla configurazione originaria del sistema insediativo e di relazione con il quale vengono a confrontarsi ed al loro inserimento paesaggistico, che divenuti insediamenti definitivi si configurano elementi fuorvianti e di desolazione ambientale, completamente distaccato dalla morfologia stratificata dei luoghi. Molti paesi del Friuli sono stati interamente realizzati con una nuova edificazione risultata morfologicamente diversa dal contesto e dal valore stratificato del Borgo.

7. Considerazioni finali

Accanto al tema della prevenzione sismica che costituisce il tema principale di questo articolo e fermo restando quanto già espresso in merito ai motivi che hanno procurato lo spopolamento dei Centri e dei Borghi storici, è importante soffermarsi sulle diverse possibilità e sulle diverse finalità di rivitalizzazione che affiancano gli aspetti più specificamente tecnici. Una rivitalizzazione che può essere sostanzialmente concentrata su due possibili obiettivi: il ritorno, anche parziale, degli abitanti che si sono trasferiti altrove e la

valorizzazione degli aspetti turistico-ricettivi. In tutti e due i casi però sono fondamentali le "motivazioni".

È necessario creare una serie di incentivi, non solo a carattere economico, ma anche attività sociali, culturali, gastronomiche, sportive etc. che possano fornire un possibile richiamo.



Fig. 5 - Veduta aerea di Castelluccio (tratta da foto dei VVF)⁴

Prima di tutto vanno ripristinati i servizi essenziali a carattere permanente: uffici di servizio, presidio sanitario, possibilmente servizi culturali. Tutte strutture necessarie sia ai residenti che ai visitatori. Poi creare una rete di interessi di vario genere eventualmente consorziando più comuni di una particolare area geografica – per esempio i Monti Simbruini o la Valle dell'Aniene – creando dei veri e propri percorsi strutturati dove aspetti culturali, gastronomici e naturalistici vengano a convergere, eventualmente affiancati anche al recupero di eccellenze artigianali locali. Basti pensare a degli stage dedicati all'insegnamento di specifiche tecniche artigiane che avrebbero il duplice vantaggio di chiamare in causa i cittadini rimasti o di ritorno – che potrebbero così praticare e perpetuare le loro tradizioni – e visitatori che troverebbero degli ulteriori incentivi alla scoperta di luoghi spesso poco noti.

Una ulteriore possibilità di rivitalizzazione, accanto a quanto esposto, potrebbe essere la conversione di molti Borghi a ricezione insediativa di tipo abitativo e specialistico, da destinarsi anche a comunità non autoctone (compresi gli abitanti comunitari ed extra comunitari con regolare permesso di soggiorno, modificazione degli status insediativi) con:

- L'assegnazione delle case vuote a terzi, una volta stabilita l'impossibilità di reperire i proprietari, spesso emigrati all'estero;
- L'utilizzo di finanziamenti privati che dichiarati, potrebbero consentire in sede di dichiarazione dei redditi detrazioni e sgravi fiscali. Operazione questa promossa nel 2018 dal Comune di Sanbuca (Agrigento) che attraverso un bando pubblico ha messo in vendita alla cifra simbolica di 1 euro gli immobili del centro storico per favorire il restauro e la valorizzazione dell'edificato.

3 (https://www.bing.com/images/search?view=detailV2&id=8E2AB27066A6781839C10B53DF567EF4B31400F7&thid=OIP.fzO17h3_fv2b_uohsrnkTdgHaFj&mediaurl=http%3A%2F%2Fnotizie.comuni-italiani.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2012%2F03%2FCastello-di-Postignano-071.jpg&exph=3000&expw=4000&q=postignano+borgo&selectindex=310&ajaxhist=0&vt=0&eim=1)

4 (https://i0.wp.com/www.umbriaoggi.news/wp-content/uploads/2017/10/C_2_fotogallery_3006146_29_image.jpg?fit=2000%2C1108&ssl=1)

8. Importanza della prevenzione sismica nella rivitalizzazione dei Borghi storici

La morfologia degli Appennini, in relazione alla posizione ravvicinata e frastagliata delle faglie lungo le dorsali delle cime, da sempre caratterizzata da una costanza dei fenomeni più o meno violenti dei terremoti, hanno contraddistinto questa parte della penisola come una delle zone più a rischio sismico del bacino mediterraneo.

La ricostruzione dei Borghi distrutti dai terremoti, è stata sempre condotta con lo scopo di ricostruire la normalità della vita dei suoi abitanti attorno alle piazze, al mercato, alle chiese, ai palazzi di Governo e nobiliari, con la particolarità del recupero degli spazi urbani e quindi di consolidare la vita di relazione, rinsaldata fin dall'epoca dei Comuni.

Nella considerazione del programma di ripopolamento strategico e specialistico dei Borghi storici e delle aree marginalizzate, come prospettato dall'Agenda di Controesodo, si potrebbe ulteriormente, come suggerito dall'arch. Mario Cucinella, "considerare diversamente le variabili spazio costruito e territorio, attribuendo agli Appennini la funzione del più grande parco urbano d'Europa e considerando i singoli Borghi come una città policentrica, diversificata per vocazione specialistica di attività nei singoli poli, (Rigenerazione funzionale dei singoli Borghi e aree marginalizzate in poli specialistici) per riformulare un network strategico di insediamenti produttivi ed abitativi.

Si inserisce a questo punto la necessità della verifica sismica del costruito, e di un suo generale miglioramento finalizzato al risparmio di vite umane e alla riduzione dei danni in caso di sisma.

L'edilizia dei Borghi è costituita, per la gran parte, di edifici in muratura tradizionale, realizzata con tecniche e caratteristiche delle diverse aree geografiche, che derivano dalla storia e dalla disponibilità dei materiali locali.

Le Linee Guida MiBAC sull'applicazione delle NTC all'edilizia tradizionale e tutelata, nel rispetto dell'identità degli edifici storici o storicizzati e dell'edilizia tradizionale, hanno previsto la sistematizzazione delle conoscenze prestazionali delle apparecchiature murarie e delle strutture tipiche di ciascun luogo.

L'esigenza di mettere a sistema le azioni di miglioramento, al fine di renderle efficaci e di non vanificare gli interventi eseguiti per la loro episodicità, conferma l'opportunità di costituire una regia pubblica, e di stimolare il recupero delle totalità del costruito. I metodi di verifica possono essere tipizzati, i metodi di intervento sistematizzati, dopo avere acquisito le necessarie conoscenze della situazione geologica e delle tecniche murarie locali.

Per i Borghi o le parti di essi di cui non è possibile recuperare (per il minor interesse artistico e urbanistico, per la scarsità di popolazione residente) per la quantità di edifici danneggiati irreparabilmente, la "runderizzazione" è doverosa, da preferirsi sempre alla demolizione e rimozione delle macerie nel rispetto della storia dell'insediamento, del suo tessuto, dei suoi monumenti e del suo costruito. Tale "runderizzazione"

del costruito irrecuperabile andrà a costituire una serie di parchi storici che contribuiranno alla conservazione della memoria storica dei luoghi

9. Criteri di finanziamento degli interventi

9.1

Per l'attuazione del Piano Nazionale di Prevenzione Sismica su larga scala, il Gruppo di Lavori ha fatto riferimento alla legge 28 febbraio 1949 "Legge Fanfani per l'Istituzione del Piano INA Casa", ritenendo anche in questo caso, necessario riferirsi ad una legge ad hoc, per definire parametri e procedure per un periodo non inferiore ai 30 anni, per la prevenzione sismica dei Borghi Storici. Essendo un programma edilizio a lunghissimo termine è necessario definire e realizzare una strategia creditizia desunta in parte dai *fondi pubblici* (provenienti sia dall'UE che dalla finanza pubblica italiana), e per la rimanenza dai *fondi privati* di tipo bancario ed assicurativo.

9.2

I *fondi pubblici* potrebbero essere erogati in tutte quelle circostanze nelle quali il dissesto e la condizione economica del richiedente sono inseriti in situazioni di particolare gravità, desumibili dallo stato edilizio riscontrabile dagli uffici tecnici comunali e dalla situazione economica o pensionistica dei richiedenti. I proprietari, consociati in gruppi di utenza (Condomini o proprietari di uno o più edifici, uniti in forma associativa), potrebbero ottenere, su richiesta, l'apertura di una procedura creditizia modulata sul loro Indicatore della Situazione Economica Equivalente.

I *fondi pubblici*, in relazione all'ISEE dei richiedenti potrebbero essere erogati in parte a fondo perduto e in parte sotto forma di mutuo agevolato. Il finanziamento a fondo perduto per il richiedente potrebbe essere erogato condizionato:

- In relazione ad una cessione della nuda proprietà da parte dell'usufruttuario, per la durata dell'occupazione dell'immobile, per poi diventare alla scadenza di proprietà o comunale o di un ente previdenziale come edificio sociale pubblico;
- In assegnazione in locazione al richiedente per una durata convenuta e successivamente, trasferito su graduatoria e alle medesime condizioni ad un avente diritto.

Il finanziamento a tasso agevolato potrebbe essere assegnato a tutti coloro che sono in grado di poter estinguere il fondo per un periodo prestabilito sulla base di un contratto che potrebbe veder coinvolti il richiedente ed i suoi aventi diritto.

Per l'ottenimento del credito agevolato pubblico è necessario che un tecnico abilitato rilevi, attraverso una perizia tecnica, lo stato di degrado e di stabilità dell'edificato, ipotizzando anche le risorse economiche necessarie per l'effettiva messa in sicurezza antisismica dell'edificio, non venendo di fatto riconosciuti interventi di trasformazione o rigenerazione edilizia.

Il tecnico certificatore dovrà essere abilitato al rilascio della perizia, avendo frequentato dei corsi abilitanti presso strutture universitarie, ordini e collegi professionali di iscrizione, anche nel caso di professionisti neolaureati.

9.3

Il finanziamento pubblico potrebbe essere anche parzialmente sostituito da *finanziamenti privati*, concessi sempre attraverso la procedura ISEE, da parte di Banche o di Istituti Assicurativi, in sede nazionale, avendo aderito ad un protocollo d'intesa con il MEF il MiBAC e l'Agenzia delle Entrate per gli eventuali sgravi fiscali legati a procedure agevolate disposte e previste annualmente dalle Legge di Bilancio.

10. Strumenti finanziari innovativi

Il settore del recupero economico sui fondi erogati dalla finanza pubblica/privata, potrebbe basarsi sui titoli di nuda proprietà ed usufrutto, attraverso una serie di contratti stipulati tra il richiedente e l'Ente o l'Istituto erogante il fondo, il relazione all'importo economico.



Fig. 6 - Veduta di Pietracatella (CB), che tramite bando pubblico sta adottando la procedura del "reddito di residenza attiva"⁵

Qualora il richiedente non avesse eredi o avesse eredi comunque non interessati al titolo di proprietà, automaticamente in relazione alla condizione ISEE potrebbe aprirsi un ventaglio di opportunità quali:

- La cessione totale dell'immobile da parte del proprietario all'ente erogante il fondo, che resta occupato per la durata dell'usufrutto con comodato d'uso;
- La perequazione tra il valore finale dell'immobile consolidato e l'importo dell'attività edilizia con contributo economico all'usufruttuario, per la cessione del titolo di proprietà.
- La vendita a terzi, ad un prezzo simbolico, a condizione che entro 2/3 anni debbano essere completate le opere di consolidamento e restauro edilizio di tipo conservativo a spese dell'acquirente con interventi economici privati e non pubblici.

La conversione di molti Borghi a ricezione abitativa, può avvenire, come già accennato, con l'integrazione di comunità non autoctone, nazionali, comunitarie ed extra comunitarie con permessi di soggiorno con modificazione dello status abitativo, attraverso assegnazione di case vuote.

- Adozione della procedura del "reddito di residenza attiva", tramite bando di concorso pubblico, per accedere a fondi destinati a coloro i quali intendono cambiare residenza dalla città di provenienza al Borgo, ed aprire una attività commerciale o imprenditoriale per almeno un quinquennio, da realizzarsi nei comuni con meno di duemila abitanti. La procedura è già stata autorizzata dal MISE. Tale procedura prevede inoltre sgravi fiscali. Questa procedura è stata adottata da molti comuni della Toscana, della Sicilia, del Molise e della Sardegna.
- Procedura delle "case a 1 euro", tramite la raccolta da parte dei Comuni, della disponibilità dei proprietari di case diroccate

⁵ (https://www.bing.com/images/search?view=detailV2&id=47AB26ADFE6DC29EFF35D3391E18A250A05A6AA6&thid=OIP.nijcs04xd-50CresMKTGVQHaE6&mediaurl=https%3A%2F%2Fi.pinimg.com%2Foriginals%2F63%2F2d%2F55%2F632d55e85d28c62f0ae57f21155da66b.jpg&exp=530&expw=800&q=pietracatella&selectedindex=2&a_jaxhist=0&vt=0&eim=1)

a cedere a titolo gratuito i propri immobili e li offrono, al prezzo simbolico di un euro, a chi è interessato a ristrutturare a spese proprie entro due anni (la spesa, di solito, parte dai 25mila euro) e a riabitarle, impegnandosi ad affrontare tutte le spese notarili, di voltura e di registro, a presentare entro un anno dall'acquisto un progetto di ristrutturazione e, dopo aver ottenuto il permesso di costruire, iniziare i lavori entro due mesi.

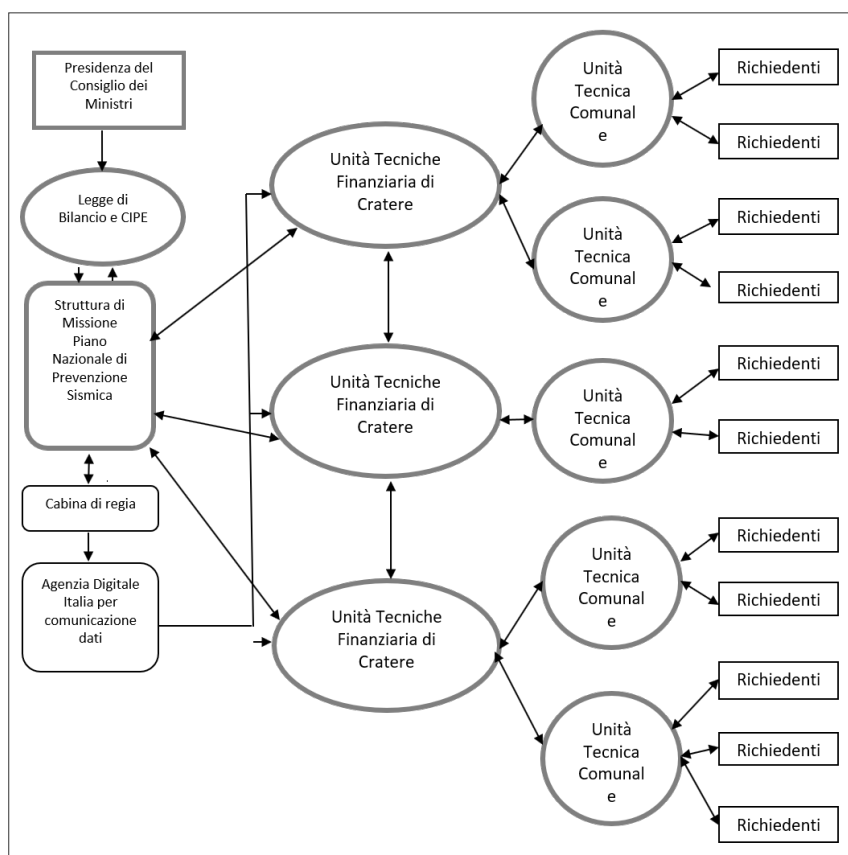
- Il reintegro sociale dei Borghi storici abbandonati potrebbe essere promosso anche da una serie di operazioni di messa in sicurezza antisismica per poi proseguire con il *restauro architettonico dell'edificato, da parte tanto dei proprietari quanto di terzi succeduti*.
- I fondi di investimento potrebbero acquistare interi isolati e trasformarli in alberghi diffusi promuovendone poi la frequentazione ed integrandoli con offerte turistico culturali o sportive. Si tratta di operazioni immobiliari di medio periodo, da promuovere come operazioni culturali a livello internazionale.

11. Schema di piano organizzativo

1. Potendo ottenere un finanziamento tramite i Fondi Europei di Sviluppo Regionale (FESR), i Fondi di Coesione (FC), o in particolari casi i Fondi Europei Agricoli per lo Sviluppo Rurale (FEASR), e i Fondi Italiani provenienti ad esempio dalla Cassa Depositi e Prestiti, potrebbe essere creata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, una **Struttura di Missione parallela a Investitalia e Strategie Italia**, denominata **"Piano Nazionale di Prevenzione Antisismica" (PNPS)** per il finanziamento agevolato, anche a fondo perduto, destinato al consolidamento sismico della piccola proprietà privata, ubicata nei Borghi storici. L'operatività del (PNPS), viene divulgato e promosso, tramite l'**Agenzia Digitale Italia** e comunicato in "Cloud" alle Regioni ed ai Comuni. Il (PNPS) riceve i fondi pubblici, preventivati ogni anno dalla Legge di Bilancio, che saranno destinati ai richiedenti che avranno adempiuto alle procedure di richiesta:

- Con assegnazione a fondo perduto sugli importi richiesti, (o con un eventuale contributo economico in relazione all'ISEE), e cessione del titolo di proprietà o perequazione economica tra il valore iniziale e il valore finale dell'immobile;
- Con finanziamento privato a tasso agevolato < 4% sulla base degli indici ISEE proveniente da Consorzi di Istituti di Credito e/o Assicurativo per una aliquota massima del 30%.
La richiesta di finanziamento deve basarsi su una perizia tecnica economica e finanziaria redatta da professionisti abilitati e preposti alla redazione di detti documenti, che presentati dai Comuni a Strategie Italia vengono analizzati e valutati dalla Cabina di Regia ed eventualmente autorizzati al tipo di finanziamento richiesto.

2. Il (PNPS) viene suddiviso in Unità Tecniche Finanziarie di Cratere (UTFC) che corrispondono



Tab. 1 - Schema funzionale del piano organizzativo; le frecce ad un verso indicano la trasmissione dati attraverso l'Agenzia Digitale Italia, mentre le frecce a doppio verso indicano l'attività di trasmissione e ricezione richieste finanziarie attraverso l'unità di valutazione rappresentata dalla Cabina di Regia. La Cabina di regia e l'Agenzia Digitale Italia sono strutture accessorie al Piano Nazionale di Prevenzione Sismica e sono rappresentate con uno spessore diverso, come pure la figura del Richiedente.

alle aree sottoposte a rischio sismico, eventualmente accorpate in una unica Unità Tecnica e ricadenti nelle Regioni di competenza, desunta dalla Mappa d'Italia per il Rischio Sismico. Il compito assegnato alle UTFC è quello di esaminare i progetti e fissare gli importi riconosciuti congrui per il contributo pubblico e gestire l'erogazione dei fondi pubblici destinati alle opere di salvaguardia antisismica a seguito di SAL mensili, convalidati dalle UT Comunali.

3. Le Unità Tecniche Comunali (UTC) hanno funzione di sportello per il richiedente, che attraverso le attuali procedure della Legge 11/11/2015 N° 164, fungono da connessione tra il cittadino e le UTFC. Il Comune deve provvedere a comunicare alla cittadinanza l'apertura dei bandi per la richiesta di finanziamento pubblico a fondo perduto e a tasso agevolato, attraverso affissione all'albo pretorio e alle varie dipendenze e servizi municipali. Il compito assegnato alle (UTC) è quello di adempiere, come definito dalle normative vigenti, all'informazione e come Sportello Unico, alla ricezione dei modelli di richiesta, e quindi alla autenticazione conforme delle procedure che dovranno essere esaminate dalle (UTFC). Le Strutture Universitarie, gli Ordini e i Collegi Professionali, in relazione alla competenza richiesta, necessaria per i BBCC, devono promuovere l'approfondimento tematici con corsi abilitanti e la successiva iscrizione ad Albi speciali, destinati a tecnici abilitati per specifiche competenze, sia come professionisti singoli che associazioni professionali multidisciplinari, con specifiche competenze per professionisti senior e junior, su disposizioni dei MIBAC.

4. Per ottimizzare gli sforzi, rendere coerenti le azioni e contenere i costi, le strutture tecnico amministrative in ambito comunale, indirizzeranno proprietari e progettisti in un percorso guidato e supportato dai dati acquisiti a monte e via via accresciuti con le indagini e gli interventi. Sarà cura di tali strutture agire per isolati, formulare progetti quadro, stimolare i proprietari, avviare le operazioni conoscitive e proporre pacchetti creditizi. Il tutto sullo spunto dei comparti edilizi definiti dalla legge urbanistica nazionale per l'attuazione del PRG. Potrà essere conferito alle strutture il potere di espropriare per pubblica utilità, al fine di completare la messa in sicurezza dell'isolato, di anticipare il capitale e di recuperarlo con i tempi e i modi che saranno consentiti dalla legge.

12. Schema di piano finanziario

1. Creazione di un fondo nazionale di sostegno economico, fondi proveniente da dell'Unione Europea e fondi Italiani per un importo complessivo compreso tra il 70/100% delle risorse economiche necessarie allo sviluppo del Piano Nazionale di Prevenzione Antisismica (PNPA). Sostegno economico alle iniziative private per le spese necessarie all'adeguamento antisismico nei centri e Borghi storici, che potrebbero essere soggetti a fenomeni tellurici di massima magnitudine. Lo scopo è la salvaguardia delle vite umane e mantenimento delle risorse storico urbanistiche ed infrastrutturali relative al patrimonio ambientale italiano.
2. Creazione di un fondo proveniente da Associazioni di Istituti Finanziari (Banche, Assicurazioni, Istituti di Credito) per il restante 30%, erogabile dai medesimi, congiuntamente ai fondi di sostegno erogati a fondo perduto, per il raggiungimento del valore complessivo dell'intervento edilizio globale. Sostegno economico privato per il raggiungimento dell'importo complessivo necessario per l'esecuzione dei lavori, erogato al tasso < del 4%, come mutuo agevolato, che in relazione all'ISEE familiare potrebbe variare da una restituzione

ventennale a quinquennale o la cessione della nuda proprietà e quindi il contratto di Comodato d'uso a titolo non oneroso, ed infine l'assunzione in proprietà del Comune come edilizia sociale.

3. Realizzazione di un protocollo d'intesa tra il fondo pubblico e quello bancario per la definizione di un contratto di finanziamento ai privati, che aderendo all'iniziativa richiedono le sovvenzioni pubbliche. Contratto di finanziamento pubblico a fondo perduto e privato a mutuo agevolato. I fondi pubblici e privati vengono erogati a fronte della firma di un protocollo d'intesa e quindi di un contratto stipulato, alla presenza di un notaio, tra i richiedenti, il professionista incaricato e Unità Tecnico Finanziaria Regionale di Cratere UTFC delegata dall'Ente "Piano Nazionale di Prevenzione Antisismica", comprensivo di clausole, adempimenti, tempistica per l'esecuzione delle opere e canone del mutuo.
4. Fondo a disposizione dei Richiedenti che ne fanno istanza, attraverso una procedura normata contrattuale tra UTFC e Richiedente, contenente la documentazione tecnica di progetto (relazione asseverata, progetto definitivo strutturale, completo degli elaborati grafici ed analitici a timbro e firma del Professionista e del Richiedente, nonché l'ISEE del richiedente. A seguito della firma del protocollo d'intesa e del Contratto del finanziamento il D.L. presenta i SAL alla UTC che li inoltra alla UTFR, (firma e timbro del Professionista e vidimazione per congruità dall'UTC, per l'erogazione della cifra relativa che viene retribuita all'Impresa che ha emesso il SAL, entro 60 gg. solari.

13. Azione di consolidamento, di ricostruzione

Le attività edilizie relative al consolidamento strutturale antisismico, vanno intese come interventi puntuali, distinguendo tra gli elementi strutturali, quelli dal comportamento dissipativo da quelli non dissipativo. Un'importante riduzione dell'azione sismica, per l'edilizia storica, riguarda lo sfruttamento delle capacità dissipative presenti nell'edificio, soprattutto applicando i concetti di meccanica delle murature storiche.

Il comportamento strutturale dissipativo, va considerato nei valori dei fattori di struttura e dei coefficienti di sovra-resistenza per i diversi materiali, attraverso la verifica della duttilità come prevista nelle NTC 2018. L'introduzione delle modalità di verifica analitica della duttilità strutturale per le strutture a comportamento dissipativo, consentono l'ottimizzazione della capacità degli elementi portanti in termini di rigidità, resistenza e duttilità, richiesta nei diversi stati limite rilevanti.

L'intervento sul costruito che ne recupera le capacità

strutturali e ne migliora prestazioni e risposta sismica attuato ottimizzando l'esistente configurazione e mettendo in atto dispositivi con essa coerenti, favorisce la sopravvivenza degli antichi saperi e mestieri, l'uso dei materiali locali e delle tecniche tradizionali, configurandosi come un'operazione culturale di conservazione dell'identità.

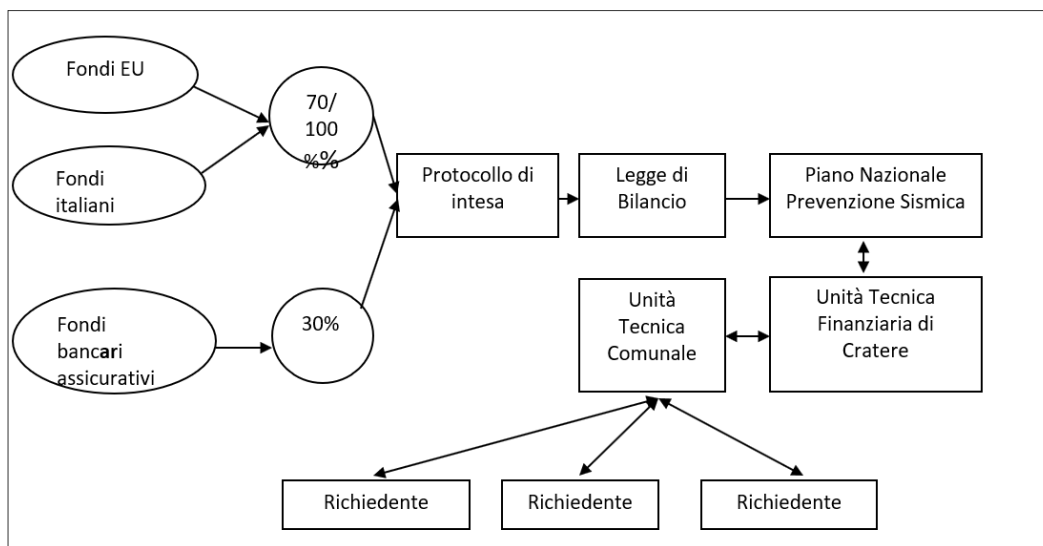
La ricostruzione (soluzione da ritenersi estrema) dovrebbe intendersi come riproposizione in chiave architettonica e volumetrica dell'edificio preesistente per mantenere la configurazione formale e possibilmente di destinazione d'uso degli edifici che necessitano di ricostruzione.

Premesso che:

- le approfondite conoscenze acquisite dai tecnici italiani sono riconosciute le più qualificate al mondo riguardo gli interventi di consolidamento antisismico sulle murature storiche;
- la competenza sulla tutela dei Beni Culturali, promossa dall'Istituto Centrale del Restauro del San Michele e dall'ICCROM è riconosciuta ineguagliabile rispetto le competenze di altri istituti di studio e ricerca;
- i tecnici italiani sono spesso chiamati alla soluzione di specifici problemi anche in ambito internazionale, per lo studio, il consolidamento ed il restauro e quindi la prevenzione di strutture edilizie di valore storico;

una volta decollato il Piano Nazionale di Prevenzione Sismica, (nel suo insieme tecnico culturale, amministrativo e finanziario, nonché nella competenza professionale acquisita dai tecnici specializzati come modello di intervento straordinario), potrebbe essere proposto come intervento straordinario di tutela per i Beni Culturali presso l'UE, l'ONU, UNESCO, la Word Bank e il Dpt della Cooperazione allo Sviluppo del MAE. •

Umberto Stegher. Architetto libero professionista. Si laurea con il prof. Musmeci. Ha maturato fondamentali ed importanti esperienze all'estero e in Italia, in cantieri di grosse opere infrastrutturali, come progettista in ambito militare con N.O.S. e nella cooperazione internazionale come esperto sanitario di prima emergenza nei PVS. E' coordinatore alla sicurezza cantieri e fire engineer presso il Ministero degli Interni.



Tab. 2 - Schema del Piano finanziario: le frecce ad un verso indicano la trasmissione dati attraverso il Piano Nazionale di Prevenzione Sismica, mentre le frecce a doppio verso indicano l'attività di trasmissione e ricezione richieste finanziamento attraverso il Piano Nazionale di Prevenzione Sismica.

Riceviamo dal Prof. Giuseppe Valditara coordinatore del think tank *Lettera 150* e volentieri pubblichiamo questa proposta con l'auspicio che si possa essere tutti maggiormente incisivi sui vari temi oggi in campo. In particolare ci attendiamo il contributo di conoscenza di chi ha sperimentato e sta sperimentando la farraginosità di procedimenti puramente formali basati sulla presunzione di impedire di rubare a pochi mentre si impedisce di lavorare spedidamente a tutti! Questo sistema è iniquo e va riformato velocemente se si vuol far ripartire il Paese. •

Enzo Siviero

• • •

Proposta di riforma della legge sugli appalti redatta per Lettera 150

Mario Comba, Stefano Tarullo,
Giuseppe Valditara

La necessità di semplificare le procedure per l'aggiudicazione e l'esecuzione degli appalti pubblici è molto diffusa, tanto che il D. Lgs. 50/2016 è stato fino ad oggi oggetto di numerose modifiche: basti pensare, per citare solo le principali, alle 167 modifiche apportate dall'avviso di rettifica del 15 luglio 2016, alle 441 modifiche apportate dal D. Lgs. 56/17 ed alle 53 modifiche del D.L. 32/2019 (CD "Sbloccacantieri"). Si è trattato per lo più di emendamenti che hanno prodotto conseguenze opposte a quelle volute: ogni volta che il Parlamento approva una "semplificazione" introduce norme nuove, stabilisce nuovi casi, aumenta nel complesso la quantità di regole, a volte approfitta dell'occasione per introdurre anche qualche disposizione *ad hoc*, per non parlare dell'effetto di disorientamento sugli operatori, pubblici e privati, che ogni modifica della normativa comporta, con i conseguenti problemi di disciplina transitoria e di incertezza interpretativa. Per superare questo approccio disorganico – ed a volte improvvisato – alla semplificazione, occorre considerare che ogni discorso serio sulla riforma degli appalti deve innanzi tutto distinguere le regole che non sono modificabili da quelle che lo sono, e ripartire dalle prime. Non è modificabile dal legislatore nazionale solo ciò che è imposto dal diritto europeo e, in particolare, dalle direttive emanate nel 2014, delle quali il nostro codice del 2016 costituisce l'attuazione. È modificabile tutto ciò che il legislatore italiano ha aggiunto alle regole europee, e si tratta della parte di gran lunga più estesa e dettagliata del codice, nonostante la legge 246/05 vieti esplicitamente al legislatore italiano di introdurre "livelli di regolazione" superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive europee. Quindi la vera, radicale semplificazione del codice

appalti consiste nel "ritorno" al testo delle direttive europee del 2014, prevendo l'immediata applicazione di tali direttive con eliminazione dell'intero codice. Si dovrebbe poi aggiungere, data la nostra peculiarità, l'applicazione della normativa antimafia e alcuni, pochi e ben motivati, ulteriori "livelli di regolazione", oltre naturalmente ad un regolamento di esecuzione come quello approvato nel 2010 ed in parte ancora applicato. Si tratterebbe cioè di ritornare al livello minimo consentito di regolazione (le direttive) e poi procedere per aggiunte, anziché – come si fa ora – procedere per sottrazioni, che in realtà sono invece incrementi di legislazione.

Non è una ipotesi fantasiosa: Regno Unito e, in diversa misura, Germania e Polonia hanno fatto esattamente così e altri Stati europei hanno fortemente limitato la possibilità per il legislatore nazionale di appesantire le norme europee sugli appalti. In un recente studio¹ sono stati comparati i diversi modi con cui 12 Stati europei hanno dato attuazione alle direttive appalti ed il risultato è stato che Italia e Romania sono quelli che hanno appesantito di più le disposizioni di diritto europeo con obbligazioni di carattere nazionale.

Il tanto citato "modello Genova" (DL 109/18) consiste proprio nell'applicazione delle sole direttive europee e della legislazione antimafia (anche se in quel caso l'aggiudicazione dell'appalto è avvenuta in via diretta) all'esecuzione degli appalti, ma ancor più, l'art. 4 del DL 32/19 consente al Presidente del Consiglio di nominare commissari straordinari per la realizzazione di infrastrutture pubbliche strategiche, con facoltà di operare nel solo rispetto del diritto europeo e della legislazione antimafia. Seppure in altro contesto, l'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo francese del 30 gennaio 2012 per la realizzazione della linea di Alta Velocità Torino Lione prevede, all'articolo 6.5, che l'aggiudicazione degli appalti per la tratta transfrontaliera avvenga sulla base del diritto comunitario vigente e, in subordine, del diritto pubblico francese.

Il fascino del "ritorno" alle regole europee è stato recepito anche nel cd. "Piano Colao", pubblicato l'8 giugno 2020 il quale, alla scheda n. 22, propone di "applicare *tel quel* alle infrastrutture di interesse strategico le Direttive europee; integrare le Direttive europee per le sole porzioni in cui esse non sono auto-applicative; rivedere parallelamente la normativa in un nuovo codice, basato sui principi delle Direttive europee".

2. Se finora l'applicazione del solo diritto europeo in materia di appalti è stata effettuata in regime straordinario (i citati DL 109/18 e 32/19) e limitatamente alla fase di esecuzione degli appalti, con la presente proposta si vuole estendere tale impostazione all'aggiudicazione di tutti gli appalti sopra la soglia comunitaria.

Tale innovazione comporta non pochi problemi. Non si tratta tanto della natura non immediatamente applicativa delle direttive, in quanto è noto che ultimamente la differenza tra direttive e regolamenti si è molto ridotta, essendo ormai le prime divenute così dettagliate da essere quasi completamente auto-applicative, e questo è tanto più vero in materia di appalti.

Piuttosto, le principali difficoltà sono di tipo sistematico, in primo luogo in quanto le direttive europee sono ormai già state recepite con il codice del 2016 e quindi si tratta ora di effettuare un'operazione di "destrutturazione" del codice. In particolare, volendo limitare l'intervento agli appalti ordinari, è necessario "scorporare" la relativa regolazione dal D. Lgs. 50/2016, per sottoporla all'applicazione diretta della Direttiva 2014/24/UE, mentre si dovrebbe mantenere l'attuale codice dei contratti pubblici alle concessioni ed agli appalti dei settori speciali.

Inoltre si ritiene opportuno mantenere l'applicabilità della normativa antimafia (come peraltro hanno previsto il DL 109/18 ed il

¹ S. Treumer – M. Comba (a cura di), *Modernising Public Procurement*, E. Elgar Publishing, 2018.

DL 32/19) che deve pertanto essere inserita nel testo della direttiva. Infine, sarà comunque necessaria una normativa secondaria di attuazione (emanata infatti sia nel caso inglese che in quello tedesco) e pertanto il Regolamento di esecuzione, attualmente in corso di predisposizione con riferimento al codice appalti, dovrà essere adeguato di conseguenza.

3. La *ratio* seguita nella presente proposta per la trasposizione della direttiva è stata quella di mantenere, ove possibile, il medesimo testo della versione italiana della direttiva, modificandolo solo ove necessario.

Le modifiche o integrazioni del testo della direttiva si sono rese necessarie in alcune ipotesi consistenti principalmente nelle due seguenti categorie:

- la direttiva consente agli Stati membri una certa flessibilità nel decidere come – ed in certi casi anche se – recepire determinate previsioni;
- ci sono inoltre alcune questioni di *policy*, là dove la Direttiva tace e quindi lascia un certo margine di flessibilità circa le modalità di recepimento a tale proposito.

Nel primo caso, là dove la Direttiva lascia una chiara opzione agli Stati membri, si è optato per trasferire la scelta direttamente alle amministrazioni aggiudicatrici, nell'ottica di accordare una maggiore fiducia – e dunque riconoscere una maggiore responsabilità - dei funzionari pubblici. Da questo punto di vista, la presente proposta dovrebbe essere accompagnata da una riforma della responsabilità contabile – che dovrebbe essere limitata ai casi di dolo – nonché del reato di abuso d'ufficio.

Sempre nel primo caso, ove non pareva opportuno lasciare la scelta alle stazioni appaltanti, si è preferita sempre l'opzione che comportava la minore intensità regolatoria e la maggiore partecipazione alla procedura di aggiudicazione.

Infine, nei casi in cui la Direttiva indica solo la *policy* e tace circa i mezzi per realizzarla – per la verità si tratta di casi limitati - si è proceduto individuando la soluzione più semplice e, a volte, lasciando la decisione all'amministrazione aggiudicatrice.

In soli quattro casi si è prevista una regolazione più intensa di quella imposta dalla Direttiva:

nell'attuazione dell'articolo 37, dove è stata inserita una disciplina per favorire la qualificazione delle stazioni appaltanti che è elemento essenziale nell'ottica della maggiore responsabilizzazione di cui infra;

nell'attuazione dell'articolo 50, per rafforzare gli obblighi di trasparenza;

nell'attuazione dell'articolo 52 che, nel disciplinare le pubblicazioni a livello nazionale, non ne prevede esplicitamente l'obbligatorietà, mentre nella presente proposta si è previsto l'obbligo di pubblicazione sul profilo di committente e di invio all'ANAC; nell'articolo 57, che non prevede tra le cause di esclusione obbligatoria i reati di mafia mentre nella presente proposta, per i motivi sopra indicati, sono stati inseriti i reati di mafia, secondo quanto stabilito dall'attuale articolo 80 D. Lgs. 50/2016.

Peraltro, proprio in relazione alle cause di esclusione, si è preferito non inserire quelle che l'articolo 57 della direttiva qualifica come facoltative e che, recepite nell'articolo 80, alimentano tanto contenzioso innanzi ai nostri giudici amministrativi. Si ritiene infatti che al fine di semplificare la disciplina degli appalti è necessario ridurre quella pretesa di utilizzare i criteri di ammissione alla gara per sanzionare comportamenti attinenti a settori del diritto del tutto estranei a quello dei contratti pubblici, che devono essere riportati alla finalità del risparmio pubblico e della corretta acquisizione di lavori, servizi e forniture. In altre parole, come è bene illustrato in un recente saggio² non si può imputare alla normativa sugli appalti anche il pur meritevole contrasto a tutte

le violazioni elencate nell'attuale articolo 80, comma 5, che contiene nel 15 diversi riferimenti normativi perché altrimenti si devia dalla causa del contratto di appalto per considerarlo solo o prevalentemente un mezzo per effettuare verifiche di legalità sugli operatori economici.

I sistemi di qualificazione sono trattati dall'articolo 44 il quale si limita a stabilire che le amministrazioni aggiudicatrici possono richiedere certificati rilasciati da organismi di valutazione. Sarà poi il regolamento di esecuzione a definire le modalità per il rilascio di tali certificati ed il loro contenuto minimo, tenendo conto che, rispetto alla situazione attuale, parrebbe opportuno ampliare i requisiti in omaggio al principio della massima partecipazione.

Nell'attuazione dell'articolo 67, non si è esercitata l'opzione di limitare i casi in cui l'amministrazione aggiudicatrice può ricorrere al criterio del solo prezzo, senza tenere conto degli aspetti qualitativi dell'offerta, perché, di nuovo, si ritiene che il pubblico funzionario, esperto di appalti, debba essere investito della necessaria discrezionalità per meglio perseguire l'interesse pubblico.

Anche in relazione all'articolo 71, sui subappalti, si è preferita l'opzione riduttiva, scelta dalla direttiva, che pone in capo al subappaltatore essenzialmente oneri di carattere informativo, senza gravarlo di tutto l'appesantimento regolatorio previsto dall'attuale codice, dall'obbligo della terna alla limitazione quantitativa dell'appalto (peraltro sanzionata dalla Corte di Giustizia, ma ancora percepita come necessaria).

Ci si rende ben conto che la proposta in oggetto non è di facile realizzazione, in particolare per i problemi di carattere sistematico sopra indicati e cioè, in sintesi, per la estrema difficoltà di modificare così radicalmente una parte del codice appalti in corso d'opera. Ma, da una parte, vale la pena vedere "l'effetto che fa" il recepimento della Direttiva appalti con la tecnica del *copy out*, mentre dall'altra è molto importante mettere in rilievo la *ratio* di fondo che, come sopra detto, è la convinzione che, al di là delle pur importanti modifiche legislative, un vero miglioramento potrà verificarsi solo con un cambiamento di *mentalità* da parte degli operatori degli appalti. E per ottenere questo mutamento di *mentalità* è indispensabile creare un quadro di maggiore fiducia, accompagnato dalla professionalizzazione delle amministrazioni aggiudicatrici, che dovranno essere oggetto di specifica qualificazione per operare (principalmente attraverso l'ulteriore rafforzamento delle centrali di committenza) e dall'alleggerimento dei controlli *ex ante*, con una rimodulazione della responsabilità amministrativa-contabile nonché del reato di peculato. •

Il testo della riforma è pubblicato su www.lettera150.it

Prof. Mario Comba, Ordinario di Diritto pubblico comparato, Università di Torino
Prof. Stefano Tarullo, Associato di Diritto amministrativo, Università Vanvitelli, Napoli
Prof. Giuseppe Valditara, Ordinario di Diritto pubblico romano, Università di Torino

2 S. Vinti, *L'eterogenesi dei fini tradisce lo scopo e l'oggetto stesso della disciplina dei contratti pubblici*, in *Federalismi.it*, 20 aprile 2020.



eCAMPUS
UNIVERSITÀ ONLINE

#iostudioonline con l'università eCampus

**5 FACOLTÀ,
49 PERCORSI DI LAUREA.
LEZIONI, TUTOR ED ESAMI,
TUTTO ONLINE.**

- › Segui le lezioni e dà i esami online **direttamente da casa** e in tutta sicurezza dal tuo **computer** o dal tuo **smartphone**.
- › Hai un **tutor online** a tua disposizione per tutto il percorso universitario.
- › Puoi usufruire anche dell'assistenza di un **tutor personale, concreto punto di riferimento in tutte le fasi di studio**.
- › **Contatti facilmente i docenti** attraverso la **live chat**.
- › Con l'app **eCampus Club** sei sempre **in contatto con gli altri studenti**.

PERCORSI DI LAUREA | GIURISPRUDENZA | Servizi giuridici per l'impresa - Scienze penitenziarie - Criminologia - Scienze politiche e sociali - Comunicazione istituzionale e d'impresa - Digital marketing - Digital entertainment and gaming - Influencer - Giurisprudenza | **INGEGNERIA** | Ingegneria gestionale - Ingegneria energetica - Ingegneria chimica - Veicoli ibridi ed elettrici - Ingegneria civile e ambientale - Ingegneria paesaggistica - Sistemi di elaborazione e controllo - Ingegneria informatica e delle App - Droni - Ingegneria tecnologica gestionale - Ingegneria termo meccanica - Ingegneria progettuale meccanica - Industria 4.0 - Ingegneria civile - Ingegneria informatica e dell'automazione | **ECONOMIA** | Economia e commercio - Psicoeconomia - Scienze bancarie e assicurative - Start-up d'impresa e modelli di business - Scienze dell'economia | **PSICOLOGIA** | Scienze e tecniche psicologiche - Scienze dell'educazione e della formazione - Scienze dell'educazione della prima infanzia - Scienze biologiche - Scienze delle attività motorie e sportive - Sport and football management - Psicologia clinica e dinamica - Psicologia giuridica - Psicologia e nuove tecnologie - Pedagogia e scienze umane - Pedagogista della marginalità e della disabilità - Scienze dell'esercizio fisico per il benessere e la salute | **LETTERE** | Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo artistico, audiovisivo e dello spettacolo - Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo letterario - Design e discipline della moda - Lingue e culture europee e del resto del mondo - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo promozione culturale - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo filologico - Lingue e letterature europee - Traduzione e processi interlinguistici.

Per informazioni 800 410 300

www.uniecampus.it

Riflessione sull'impatto dell'emergenza covid-19 sulle scuole

Paolo Raviolo

L'emergenza Covid-19 ha portato alla chiusura repentina delle scuole di quasi tutto il mondo, essa ha così spinto milioni di docenti e di studenti a vedere la didattica a distanza con le tecnologie digitali come unica soluzione praticabile nell'immediato, ma, a ben osservare, il digitale fa parte della nostra esperienza quotidiana ben da prima.

Ormai da anni parte dell'orizzonte esperienziale delle persone ha assunto una dimensione digitale. La nostra vita digitale da un lato ripropone la dimensione emotiva e sociale che viviamo nelle relazioni in presenza, dall'altro, come rilevava già Sherry Turke (*Life on the screen*, 1995), ha modificano il nostro modo di relazionarci e rappresentarci, generando nuove dimensioni dell'identità.

In questo contesto la prospettiva educativa non può che trasformarsi per venire incontro ad una dimensione umana che si sviluppa tanto nella dimensione fisica che in quella mediale/digitale.

La didattica digitale a distanza richiede però un approccio specifico che parte dalla progettazione e si estende alla pratica e alla valutazione, aspetti che assumono una dimensione diversa e peculiare rispetto alla dimensione della didattica in classe. Cambia il contesto, cambiano i tempi, diventano rilevanti le scelte tecnologiche ed emerge l'urgenza di nuove competenze, non solo digitali e non solo per insegnanti e allievi.

Naturalmente l'emergenza non ha dato la possibilità alle scuole e agli insegnanti di prepararsi e progettare una didattica digitale, ma ha costretto tutti, famiglie comprese, a improvvisare soluzioni sostenibili con le tecnologie e le competenze a disposizione. Ciascuno in questa situazione ha cercato di fare il meglio possibile, anche tenendo conto delle proprie competenze e delle disponibilità tecnologiche. Non dimentichiamo però che esistono differenze sostanziali in merito all'accesso a reti a larga banda, ai device e alle competenze digitali, differenze che non sono solo e sempre su base socioeconomica.

La progettazione dell'e-learning richiede infatti tempi e competenze che non si possono dare per scontati quando si deve reagire in un momento di emergenza e quindi occorre concentrarsi sugli elementi essenziali e sostenibili. Questo sforzo si dovrebbe concentrare quindi sui tre momenti caratterizzanti la didattica: la progettazione, suggerendo l'importanza di una programmazione dettagliata; la pratica didattica, evidenziando l'importanza di un approccio learner centered e di una didattica attiva; la valutazione, che può avvenire anche a distanza se diventa un percorso strutturato e si focalizza sulle competenze

Emerge quindi come tutti e tre i momenti debbano essere ripensati per fare una vera didattica a distanza piuttosto che una teledidattica.

Il ruolo del docente in questo contesto è essenziale, proprio il docente diventa il punto di riferimento nel momento in cui l'istituzione scolastica diventa meno percepibile con i suoi spazi e i suoi tempi, il docente diventa il fulcro su cui si impernia il contesto educativo.

Che cosa accadrà ora che l'emergenza sta lasciando il passo ad una nuova normalità? Da un lato corriamo il rischio che la didattica digitale di emergenza, spesso basata su lezioni a distanza sincrone con poca interazione, causi un effetto rebound una volta passata l'emergenza e quindi porti ad un sostanziale rifiuto. D'altra parte, è anche possibile, invece, una maggiore familiarizzazione e la volontà di integrare il digitale in modo più sostanziale anche nella didattica in presenza da parte di docenti e studenti, quindi sviluppando nuove competenze. In ogni caso il tema della mediazione digitale è ormai diventato ineludibile nella riflessione sulla scuola a tutti i livelli e difficilmente potrà essere ignorato. •

Paolo Raviolo

Associate professor - Educational research
Coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche (LM85)
General Co-Chair of HELMeTO2019
Faculty of Psychology - eCampus University

Tracce tecnico-scientifiche del mondo antico nel meccanismo di Anticitera

Titti Zezza

Nella ricostruzione del mondo antico che gli studiosi attraverso i loro numerosi saggi hanno sinora delineato, sia la scienza che la tecnica risultano per lo più marginali, mentre sono piuttosto le straordinarie manifestazioni artistiche, letterarie, filosofiche ad essere state puntualmente analizzate, quasi che quel mondo fosse privo di macchine o di strumenti. Certamente a causa dei materiali impiegati, in prevalenza quello ligneo, facilmente deperibili, quasi nulla si è conservato di quanto realizzato in quei secoli lontani, ma attraverso altre fonti documentarie, vuoi letterarie che iconografiche, emerge invece chiara la costante presenza anche allora di quell'homo technologicus che sin dal suo primo apparire sulla terra dimostrò sempre la sua grande ingegnosità. Di ruote idrauliche, torchi a leva, macchine, segherie per il taglio di materiale lapideo, gru, ma anche torri mobili e catapulte per gli assedi, nonché cantieri navali ed edili il mondo antico era ricco. Architetti, matematici, fisici come Archimede e Filone di Bisanzio del III sec. a.C. o Vitruvio ed Erone di Alessandria dell'inizio del I sec. d. C. ci hanno lasciato preziose testimonianze in merito che implicano la presenza in quelle società non solo di menti ideatrici, ma anche di anonimi valenti tecnici ed artigiani che consentirono la realizzazione di quegli strumenti. Forse è per questo che il ritrovamento, avvenuto nella primavera del 1900, del cosiddetto "meccanismo di Antikythera" nella stiva di una nave naufragata duemila anni prima, ha suscitato stupore e continua a suscitare sia negli scienziati che negli studiosi del mondo antico.

Situata a sud del Peloponneso, tra Creta e la più famosa isola di Citera, dove si colloca secondo il mito la nascita di Venere e che i Veneziani annoverarono per più secoli tra i loro possedimenti con il nome di Cerigo, Anticitera è quell'isolotto greco presso il quale un gruppo di pescatori di spugne scoprì il relitto della nave a cui si fa cenno. Fa sorridere che per questo ritrovamento ora esso venga definito da uno slogan pubblicitario ad uso turistico come "l'isola dove nacque il primo computer"! In realtà quel relitto restituì svariati reperti archeologici di grande interesse, ma soprattutto furono i frammenti di una sorta di marchingegno per lungo tempo rimasto misterioso a suscitare da subito grande interesse e per molti anni esso è stato oggetto di numerosi studi. Alla fine si rivelerà un calcolatore meccanico-astronomico che serviva per evidenziare l'avvicinarsi dei moti dei corpi celesti, del sole, della luna e degli altri pianeti permettendo anche di prevedere le eclissi solari e lunari.

A distanza di tanti anni, attestando così un interesse

ancora vivo per l'argomento, viene oggi pubblicato dalla Casa editrice Hoepli un dettagliato resoconto di tutto quel travaglio interpretativo nel volume intitolato "La macchina del cosmo. La meraviglia scientifica del meccanismo di Anticitera" il cui autore, lo statunitense Alexander Jones, fu uno degli studiosi che ne decifrarono la funzione.

I primi tentativi per recuperare "il bottino" della nave naufragata furono effettuati tra il novembre del 1900 e il settembre del 1901 a spese degli abitanti della piccola isola greca di Symi, vicina alla costa turca, da cui provenivano i pescatori di spugne, ma successivamente fu necessario il concorso a più riprese di molte risorse umane e finanziarie per recuperare tutto il carico; tra quelle anche l'intervento nel 1976 del famoso esploratore subacqueo Jacques Cousteau che riuscì a riportare in superficie, grazie alla sua abilità, numerose imponenti opere scultoree.

Nell'aprile del 2012 il Museo archeologico di Atene allestì in alcuni suoi ambienti una pregevole mostra intitolata "The Antikythera shipwreck/the mechanism/the ship/the treasures" che si chiuse solo nel giugno del 2014, esponendo tutti gli eccezionali reperti recuperati dalla stiva di quella imbarcazione. Allora, visitandola, si ebbe l'opportunità di apprezzare i vari pezzi di quel carico prezioso. Nel piccolo verde riquadro tenuto a giardino al piano inferiore dell'edificio museale ateniese, tra i reperti che impreziosivano il porticato, si imponevano all'occhio del visitatore alcune sculture in marmo che denotavano essere frutto di notevole abilità tecnica e sensibilità estetica: uno Zeus in trono avvolto parzialmente nel suo himation; una copia ellenistica di un Eracle vigoroso, possente, come il nostro Ercole Farnese, che doveva originariamente tenere in mano i pomi delle Esperidi; un arciero o pugile dominato da una forza centrifuga che ne torceva al massimo il corpo; un atleta dal corpo perfetto di impianto classico. Sculture realizzate in bianco, lucido, carezzevole marmo pario che a contatto per un lungo lasso di tempo con la salsedine marina, in alcune parti o globalmente, ora presentavano una superficie scabra, corrosa e incrostata di microrganismi. In una sala del piano superiore, in posizione centrale, era invece collocata una stupenda statua in bronzo, integra, raffigurante Paride che offre il pomo alla più bella delle dee nella famosa contesa, reperto oggi classificato come "Antikythera youth" e attribuito dagli archeologi alla scuola di Eufonio. Accanto a questa e ad altri significativi frammenti scultorei in marmo, parimenti corrosi come i primi, una teca custodiva anche alcuni reperti di materiale vitreo realizzato con una tecnica molto raffinata che, malgrado solo parzialmente integri, permettevano comunque di apprezzarne ancora la rarità di esecuzione. Infine in un'altra teca era collocato l'insieme dei frammenti di quello strumento che da subito aveva suscitato così grande interesse scientifico: sette grandi pezzi in un metallo corrosivo, rivelatosi poi bronzo, con tracce di caratteri astronomici, insieme ad altri settantacinque frammenti di dimensioni più piccole che una volta assemblati evidenziavano essere appartenuti ad una sorta di cassetta di legno sui cui lati maggiori c'erano sia un quadrante con un sistema di lancette sia una scala graduata a spirale con tre quadranti più piccoli, il tutto azionato da una manopola laterale che metteva in moto un sistema di ingranaggi dentati.

La nave naufragata nel I secolo a.C. (lo si è dedotto dalle monete rinvenute a bordo) era un'imbarcazione romana proveniente dall'Oriente e diretta verso le coste tirreniche dell'Italia centro-meridionale con un carico prezioso di opere d'arte da consegnare presumibilmente a qualche ricco collezionista romano. Le testimonianze storiche riferiscono di un drammatico incremento del numero dei naufragi di imbarcazioni che facevano la spola tra Oriente ed Occidente proprio attorno alla metà del II e durante

il I secolo a.C. . Queste erano cariche di prodotti commerciali, come olio, vino, stoffe, ma spesso anche di costose suppellettili d'arredo come coppe, bicchieri, vasi in vetro, ed anche gruppi scultorei o singole statue. Alcuni di quei relitti ci hanno restituito in tempi più recenti, grazie all'affermarsi progressivo della pratica subacquea, altri splendidi esemplari di sculture, originali o copie di originali, rivelatisi di grande utilità per la ricostruzione dal punto di vista storico- artistico di quel periodo. Per la loro pregevole fattura alcuni di quei reperti oggi sono divenuti molto famosi, come il superbo bronzo detto il "Cronide dell'Artemisio", dal nome del Capo lungo la costa dell'odierna Eubea presso cui fu ritrovato e ora conservato nel Museo archeologico di Atene, o come i nostri altrettanto splendidi "Bronzi di Riace" ritrovati nel 1972 in mare presso la località calabrese nel cui museo ora possono essere ammirati.

Gli archeologi hanno riflettuto a lungo su quei reperti recuperati in mare formulando l'ipotesi che le sculture, fossero esse copie o rielaborazioni di originali risalenti al periodo classico oppure opere originali del periodo ellenistico, avessero una comune provenienza, un centro multiculturale situato nell'area geografica interessata dal mar Egeo. Si è ipotizzato che potesse essere l'isola di Delo, resa porto franco dai Romani a partire dal 166 a.C. per contrastare l'ostilità di Rodi verso di loro, oppure Pergamo, importante centro di diffusione della cultura ellenistica sulle coste dell'Asia Minore in stretto contatto con il mondo romano, ma anche Efeso, sempre sulla costa asiatica.

Da quando i Romani si erano espansi in Oriente a partire dal II secolo a.C. un intenso traffico commerciale collegava attraverso l'Egeo molti siti del Vicino Oriente con l'Egitto e con Roma. Qui nel corso del I secolo a.C. un fervore edilizio andava modificando il volto della città coinvolgendo il pubblico e il privato. Ville eleganti di proprietà del ceto più abbiente si diffondevano nella campagna laziale e lungo la costa del golfo di Napoli e per adornarle i proprietari si facevano arrivare via mare dall'Oriente colonne in marmo pregiato e statue raffiguranti vari soggetti. Mutava intanto la fruizione dell'opera d'arte da parte di quei nuovi acquirenti diventando essa non più espressione di valori civili o religiosi, ma fatto privato, testimonianza di ricchezza o di detenzione di potere. I soggetti delle sculture vengono allora scelti dagli stessi committenti in base agli ambienti in cui le opere devono essere collocate, mentre la copia non viene considerata come un sottoprodotto dell'originale, piuttosto come un'opera altrettanto preziosa. Infatti la risonanza di alcuni soggetti realizzati nel periodo classico dell'arte greca era così alta che quando fu impossibile acquisire gli originali la loro riproduzione fu comunque molto apprezzata. Ed è proprio tra il periodo tardo ellenistico e l'età romana che i modelli greci delle diverse epoche vengono ripresi e rielaborati sia da singoli artisti che, per lo più, da bravi artigiani presenti nei centri di produzione dell'Asia minore e anche di quell'Atene dove ora si producevano opere per i nuovi committenti. Queste sculture oggi costituiscono una cospicua parte della ricchezza dei vari musei d'Europa.

Per quanto riguarda il meccanismo di Anticitera, nel 1970, grazie ad un sofisticato esame radiografico, si poté finalmente esaminare la struttura interna dei frammenti recuperati e ricostruire un modello molto simile all'originale, collocandolo temporalmente tra il 150 e il 100 a.C. . Così nel 1990 grazie al concorso delle loro specifiche competenze settoriali un gruppo di studiosi, di cui faceva parte anche il suddetto Alexander Jones, addivenne alla conclusione che esso fosse quel complesso congegno meccanico capace di calcolare, come già detto, non solo lo scorrere del tempo, ma anche di evidenziare i relativi fenomeni astronomici come le fasi lunari e le orbite dei pianeti.

Allora si avanzarono anche ipotesi riguardo all'ideatore di quello strumento e quella più convincente portò ad identificarlo nel filosofo, nonché geografo e storico nativo di Apamea in Siria, Posidonio, detto il rodiota per essersi trasferito sull'isola greca e lì aver fondato una scuola tra il II e il I secolo a.C. . Per la vastità ed universalità dei suoi interessi scientifici costui esercitò un grande influsso sul pensiero scientifico del suo tempo ed anche di quello successivo. Benchè dei suoi scritti poco rimanga, sappiamo che fece numerose osservazioni astronomiche e fisiche studiando anche l'andamento delle maree e le fasi lunari. Ad una "sphaera" da lui costruita che riproduceva i moti dei corpi celesti per mezzo di un singolo movimento rotatorio, molto simile a quello del meccanismo di Anticitera, fa cenno più volte nei suoi scritti anche Cicerone, attestando così che tale strumento non era un unicum, ma piuttosto figlio del suo tempo, delle competenze scientifiche e della tecnologia di allora. A chi della ricca clientela romana fosse esso destinato unitamente alle altre preziose opere d'arte trasportate da quella nave naufragata non è dato sapere, ma ci fu anche chi tra gli studiosi ipotizzò che tale strumento fosse in dotazione alla nave medesima. Certo è che esso costituisce oggi una preziosa testimonianza del grado di sviluppo tecnico-scientifico di quella civiltà che per non aver lasciato che poche tracce tangibili siamo stati sinora propensi a sottovalutare in quest'ambito. •

Titti Brunori Zezza (anagraficamente Maria Grazia) si è laureata in Lettere con il massimo dei voti presso l'Università degli Studi di Pavia dove ha iniziato la sua attività di ricerca come storica dell'arte e dove ha curato per l'Enciclopedia "Città e Paesi d'Italia" (De Agostini ed.) alcune voci relative alla provincia pavese. Trasferitasi in Puglia ha collaborato con "La Gazzetta del Mezzogiorno" per le pagine della cultura e anche con "La voce del Sud". Con il marito, condividendone gli interessi naturalistici, ha pure pubblicato il volume "Il carsismo in Puglia" (Adda ed.). Dal 2000 residente a Venezia, ha iniziato la sua collaborazione con "Galileo" affrontando svariati temi. Dal 2004 pubblica brevi saggi e recensioni anche su "Senecio" rivista on line sull'antico e sue moderne rivisitazioni. Ha scritto pure per "Nexus". Pubblica i suoi articoli anche su InStoria, rivista mensile on line di storia e informazione. Infine da alcuni anni con intento divulgativo si dedica anche alla stesura di schede botaniche per un periodico trimestrale dell'Alto Garda Bresciano.

C'era una volta... anzi no: storia di una biblioteca mai nata

Giuliano Pisani

In una recente lettera al Direttore di questa Rivista, incentrata sul tema dell'Auditorium, lanciavo un appello: "Si faccia subito la biblioteca per l'infanzia e i ragazzi, che a differenza di tutte le città italiane ed europee, ma anche dei piccoli centri dei comuni della provincia, Padova – incredibilmente! – non possiede!". Non mi è giunta finora nessuna reazione significativa, anche se è certo che molti abbiano letto. Prendiamola con ironia, che può essere più proficua di una denuncia con toni risentiti e polemici. Nel caso in questione, comunque, è difficile perfino fare dell'ironia.

Un po' di storia. Quando a fine gennaio 2000 fui nominato Assessore alla Cultura ebbi finalmente la possibilità di promuovere il riallestimento del Museo Eremitani (ricordo, a titolo esemplificativo, che la croce di Giotto era collocata in un modo davvero infelice: circondata dalle tavole del Guariento, poteva essere letta solo frontalmente...). L'operazione fu condotta a termine in soli sei mesi grazie all'impegno di tutto il personale del Museo. Contemporaneamente mi impegnai per dare a Padova una Biblioteca Civica in grado di erogare servizi ai cittadini.

Come veronese frequentavo la Biblioteca Civica di via Cappello fin dall'adolescenza e vi passavo interi pomeriggi. Giunto a Padova come studente universitario feci fatica a individuare dove fosse la Biblioteca Civica. Scoprii che era ospitata in una sede del tutto inadeguata in via Orto Botanico, pochissimo visibile all'esterno, con orari d'ufficio e poco personale che faceva miracoli per rispondere alle esigenze di ricerca degli studiosi. Già, perché la Biblioteca, dotata di un patrimonio di ca. 580.000 volumi, era di fatto inquadrata come Biblioteca di servizio museale, mentre altre undici piccole biblioteche, con un patrimonio di oltre 70.000 volumi, erano decentrate nei quartieri. Come assessore alla cultura del Comune di Padova avevo finalmente la possibilità di fare qualcosa, cominciando dal trovare una sede adeguata.

Parve ideale il restauro del complesso dell'ex tribunale di via Altinate prevedendo che vi si potessero ospitare la sezione storica e una biblioteca a scaffale aperto, con sezioni che partissero dalla prima infanzia per arrivare alla biblioteca dei ragazzi e degli adulti, come avveniva e avviene in tutte le realtà, piccolissime e grandissime, dell'universo mondo.

Nel marzo 2004, dopo quattro anni di lavoro per sgomberare i locali dell'ex tribunale, stendere il progetto, trovare i fondi necessari a finanziarlo, ecc. ecc., finalmente si arrivò alla gara d'appalto. Il progetto definitivo prevedeva a piano terra la Biblioteca dell'infanzia e dei ragazzi, al secondo piano la Biblioteca a scaffale aperto e la sezione storica, al primo piano spazi per attività culturali ed espositive coordinate dalla direzione della Biblioteca, che

doveva necessariamente diventare un settore autonomo rispetto a quello museale. Il servizio di ristorazione e bar era previsto all'ultimo piano, con la possibilità nella bella stagione di usufruire degli spazi esterni. Di quella bella idea progettuale che cosa è rimasto? Perché è sparita la biblioteca per l'infanzia e per i ragazzi? Temo per mere questioni economiche: si pensò che fosse un costo insostenibile per le casse comunali, solo spese e niente ricavi. Certo, la formazione culturale dei cittadini prevede costi ineludibili e consente ricavi "notevoli", anche se non traducibili oggettivamente in migliaia o milioni di €. Perché della cultura si conosce il costo e non il beneficio, che pure si deduce facilmente dal costo infinitamente maggiore del suo contrario: l'incultura, che provoca danni terribili!

Nel giugno del 2004 uscii di carica, pensando che fosse solo questione di tempo. Mi sbagliavo. Nel 2005, preoccupati per certe indiscrezioni sull'andamento delle cose, convenimmo con il collega consigliere comunale prof. Armando Balduino, Ordinario di Letteratura italiana nella nostra Università – che ci ha lasciato pochi giorni fa e a cui va il mio più affettuoso e grato ricordo – di presentare in Consiglio Comunale, l'organo istituzionale cui compete di indirizzare l'operato del Sindaco e della sua Giunta, una mozione che chiedeva la COSTITUZIONE DI UN SETTORE BIBLIOTECHE autonomo rispetto al settore museale.

Si partiva dalla constatazione che di fatto non esisteva a Padova una Biblioteca Civica conforme alla tipologia corrente in Italia e a livello internazionale da un secolo, vale a dire una Biblioteca generale dotata degli strumenti bibliografici fondamentali, destinata primariamente alla città e alla documentazione della sua storia (in questo senso anche biblioteca di conservazione) e titolare del servizio di pubblica lettura.

Gli orari di apertura al pubblico erano allora corrispondenti a quelli di qualunque altro ufficio comunale (8-14, con due rientri pomeridiani). Gli orari attuali della sezione a scaffale aperto sono da lunedì a giovedì dalle 8.30 alle 17.30, venerdì e sabato dalle 8.30 alle 13.30. Domenica chiuso.

Con un simile orario la fruibilità e la stessa visibilità dell'istituzione in città erano pressoché vanificate, essendo la biblioteca scarsamente frequentabile per ricerche o approfondimenti dagli studenti della scuola secondaria (per evidente sovrapposizione degli orari di apertura con quelli utilizzati per la didattica). Ne risulta esclusa la grandissima parte dei cittadini lavoratori (chiusura alle 17.30!). La media annua era allora di ca. 5.000 presenze (ca. 110.000 presenze nelle Biblioteche di quartiere, con ca. 55.000 operazioni di prestito). Un niente paragonato alla frequenza di biblioteche analoghe, come la Civica di Verona, che superava le 700.000 presenze annue.

L'auspicio del prof. Balduino e mio era che si procedesse, una volta completato il trasferimento della Biblioteca Civica nella nuova sede dell'ex Tribunale in via Altinate, a una riprogettazione dell'intero servizio, tale da consentire l'adeguamento funzionale alle biblioteche pubbliche di analoga tipologia, creando una struttura in grado di offrire servizi commisurati alle esigenze cittadine e di avere un ruolo che ne esprimesse pienamente le potenzialità culturali, partendo dalle sezioni dedicate all'infan-

zia e ai ragazzi. A questo scopo la mozione presentata in Consiglio Comunale intendeva dare veste giuridica alla Biblioteca Civica, allora in un ruolo marginale in ambito regionale e totalmente assente dal panorama nazionale, allineando l'erogazione dei servizi della Biblioteca Civica con qualunque analoga struttura nazionale e internazionale.

E qui casca l'asino: la mozione fu bocciata dopo una discussione a volte davvero penosa – protrattasi in Consiglio Comunale dalle 22 alle due circa del mattino – con 17 voti contrari, 12 a favore, 2 astenuti. Non ne citiamo i nomi e nemmeno la loro appartenenza politica, anche se meriterebbero di essere eternati in una lapide celebrativa del memorabile evento.

Questo avveniva in una sera del 2005, quindici anni fa.

Situazione attuale della Biblioteca Civica al san Gaetano: gli spazi della biblioteca a scaffale aperto sono diventati "formalmente" un'aula studio per studenti universitari. Al comune cittadino che volesse accedervi per leggere, studiare, ascoltare programmi, ecc. ecc. facciamo gli auguri più cari di trovare un posto per sedersi.

I piccini, i bambini e i ragazzi, invece, continuano a restare banditi!

La Biblioteca Popolare Panizzi di Reggio Emilia, per fare un esempio virtuoso, con il progetto Panizzi Junior si propone di pianificare e coordinare le attività di promozione della lettura per i bambini e i loro genitori, dalla nascita all'adolescenza: *"L'obiettivo è quello di fare dei cittadini i protagonisti delle proprie conoscenze formandoli fin dalla primissima infanzia alla lettura come diritto civile all'informazione e alla crescita personale"*.

La sezione "ragazzi" offre ai bambini e ai ragazzi fino ai 14 anni un patrimonio di oltre 25.000 opere direttamente disponibili a scaffale e promuove periodicamente attività di animazione del libro e giochi di lettura, oltre a bibliografie e mostre bibliografiche su temi specifici e visite guidate per le scuole.

Il confronto annichilisce e umilia la nostra città. Il peggio, in ogni caso, è duro a morire. Memore dell'art. 9 della Costituzione (*"La repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"*), l'amministrazione comunale, che si è purtroppo distinta e continua a distinguersi nell'alienazione di aree, spazi e funzioni (vogliamo parlare di Piazzale Boschetti?), con una disinvoltura pari alla convinta dichiarazione di operare per la cultura (viene da chiedersi se chi lo dice con toni trionfali "ci fa o ci è"), pare abbia affidato a un'organizzazione di mostre / eventi, con chiamata diretta, la risistemazione funzionale degli spazi del san Gaetano per ospitarvi grandi mostre destinate a grandi masse, seppellendo così definitivamente la possibilità di creare una biblioteca dell'infanzia e dei ragazzi e di assicurare nel modo migliore l'erogazione dei servizi rivolti alle altre categorie di cittadini.

Torna alla mente un altro articolo della nostra Costituzione, l'articolo 3: *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono*

uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". La Repubblica, ricordiamolo, siamo noi, il complesso dei cittadini, e gli organi eletti dai cittadini per operare nell'ambito dei principi sanciti dalla Costituzione.

Il turismo di massa non ha nulla a che fare con la crescita culturale dei cittadini, che è l'obiettivo primario di un'amministrazione pubblica. Senza considerare che sul turismo di massa, di questi tempi, non farei grande affidamento.

A Padova, peraltro, esistono soggetti privati, come la Fondazione Bano, che da oltre vent'anni organizza a Palazzo Zabarella mostre raffinate e di grande richiamo, la Fondazione Cariparo e il Museo Diocesano, che da qualche anno hanno avviato mostre di alto profilo scientifico-culturale, senza contare la qualità di alcune recenti proposte operate da istituzioni o da singoli cittadini, come la Fondazione Alberto Peruzzo (memorabile la mostra a Palazzo Bembo sul cartone dell'arazzo di Guernica), il Gabinetto di lettura (con la storia, molto legata all'Italia e anche a Padova, del salvataggio dei templi di Abu Simbel) e la Fondazione Salus pueri con la recente mostra *"Incontro e abbraccio nella scultura del Novecento da Rodin a Mitoraj"*.

Poi ci sono le mostre allestite dall'Assessorato alla Cultura del Comune, che sarebbe bene si occupasse prioritariamente dei temi oggetti di questo articolo.

La formazione e l'istruzione dei nostri bambini e ragazzi devono essere una delle priorità di quel "buon padre di famiglia" cui l'Amministratore pubblico deve somigliare. La biblioteca per bambini e per ragazzi porta con sé molteplici attività culturali ad essa collegate, di cui potrebbero fruire anche i genitori in una sorta di formazione culturale continua, che arricchirebbe la comunità tutta. •

Giuliano Pisani. Filologo classico, storico dell'arte, saggista e scrittore. Assessore alla cultura del Comune di Padova dal 2000 al 2004. Socio effettivo dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti.

LA CULTURA ... QUESTA MISTERIOSA SIGNORA

Sandra V. Guddo

Tutti sanno che la Cultura, dal latino colere, nella forma del participio passato, significa coltivare. Crediamo che ciò renda efficacemente l'idea che la cultura è un continuo processo di apprendimento del "sapere" del "sapere fare" nonché del "sapere far fare" che non può essere trascurato, ma, che debba essere coltivato per l'intero arco della propria vita e trasmesso, come patrimonio, di generazione in generazione.

A tal proposito, non possiamo trascurare la lezione pragmatica di Francesco Bacone, filosofo inglese, vissuto tra il 1561 e il 1626, il quale affermava che l'uomo più sa e più può! Nell'ottica pragmatica, ha un forte significato connotativo parlare di cultura specializzata in un settore del sapere ben delimitato. Da tale premessa scaturisce la definizione che la cultura sia la sedimentazione, l'amalgamazione degli studi fatti, del bagaglio esperienziale vissuto, delle frequentazioni e dei rapporti interpersonali e sociali che hanno caratterizzato l'esistenza di ciascun individuo. Un processo in continua evoluzione che va a consolidare l'idea della cultura come sistema integrato dei saperi, nella forma e nella sostanza come abbiamo già declinato. Tutto ciò andrà poi a coniugarsi con la nostra personalità, determinando il nostro stile di vita ed i nostri comportamenti in pubblico ed in privato (insisto sul privato).

Ciò in quanto, si assiste talvolta a comportamenti di persone che in pubblico mostrano un grado di cultura encomiabile e nel privato invece i loro comportamenti scadono in devianze inconcepibili. Ma questo è un altro discorso!

Inevitabilmente, il nostro ragionamento ci porta ad affermare che la cultura è meritocrazia e determina una naturale scala di valori che vede, in cima, un aristocratico isolamento. Condividiamo dunque la posizione di Schopenhauer allorché sostiene che *"All'uomo, intellettualmente dotato, la solitudine offre due vantaggi: prima di tutto di essere con sé stesso e, in secondo luogo di non essere con gli altri"*. Oppure in un altro passo, il filosofo tedesco ci ammonisce *"Il grado di socievolezza di ciascuno, sta in rapporto inverso al suo valore intellettuale"*.

Affermazione discutibile, per certi versi, ma che, per onore del vero, abbiamo voluto riportare.

La vera Cultura, questa misteriosa Signora, non può mai essere di massa perché ci sarebbe quasi una contraddizione nei termini. La cultura è "Cultura del Particolare" o del proprio orticello recintato, il cui accesso è possibile soltanto allo sparuto gruppo di amici, con i quali si avverte l'esigenza di condividere il proprio sapere, senza ostentazione o ricerca di adulazione.

Ma in questi ultimi decenni, nell'epoca del post-mo-

dernismo, il concetto di cultura, così come l'abbiamo svelato, ha subito delle profonde modificazioni: oggi infatti si parla di *"cultura di massa"*.

Che cosa è la Cultura di Massa?

Con lo sviluppo della Semiotica e la crescente attenzione ai problemi che attraversano le società, il concetto di cultura è stato applicato alla Sociologia, all'Antropologia e all'Etnologia. Soprattutto, quando si parla di Etnologia, il discorso diventa più coinvolgente e ci interessa da vicino perché l'etnologia non è altro che l'insieme di quei valori che sono fondanti per un popolo: la sua storia locale, le sue tradizioni, usi e costumi, il suo cibo, le sue peculiarità che lo rendono unico nel contesto planetario, proprio per tali differenziazioni che devono essere viste come una risorsa da salvaguardare, a fronte di un crescente e strisciante processo di depauperamento, livellamento, appiattimento ed omologazione delle differenze che è attualmente in corso a livello planetario!

Come scrive il saggio: se vuoi distinguerti dagli altri, mantieni la tua identità!



Madonna del libro (Sandro Botticelli, 1481) – Museo Poldi Pezzoli di Milano

Le peculiarità dei popoli sono seriamente minacciate dalla cultura di massa; occorre perciò abbandonare certi comportamenti acritici e costruire un baluardo di resistenza contro i nuovi burattinai dei poteri occulti, nascosti dietro le potenti organizzazioni multinazionali e le lobby economiche e finanziarie.

La cultura di massa, in verità, ha qualche aspetto positivo perché ha reso possibile l'innalzamento culturale di larghi strati della popolazione mondiale, mediante i moderni mezzi di comunicazione (radio, giornali, cinema e televisioni, internet), ma ha anche contribuito alla cosiddetta globalizzazione che non è soltanto un fenomeno economico e finanziario ma è anzitutto un fenomeno valoriale e culturale.

Ed è questo che fa più paura: assistere quasi del tutto impotenti al diffondersi di mode, gusti, abitudini e stili di vita condizionati dalla pubblicità che, con i suoi messaggi subliminali, impone i prodotti della globalizzazione a scapito delle migliori tradizioni, anche gastronomiche, oltre che delle economie locali, strette e soffocate da imponenti centri commerciali, i cui manovratori sono società finanziarie dei quali non si conosce neanche la sede.

Assistiamo così alla Mercificazione dell'Individuo che ha valore soltanto in quanto *Consumatore* di quei prodotti che, attraverso massicce e globali campagne pubblicitarie, vengono proposte alla popolazione, indirizzandone i gusti, modificando i comportamenti, annullando le loro coscienze ed attivando quella che è stata definita da Zygmunt Bauman (1925 / 2017) la Bulimia del Consumismo.

Bauman ha scritto tutta serie di opere sulla società liquida, individuata come post-moderna, propria di questo millennio, che si è sostituita prepotentemente alla società solida del Novecento, società del modernismo.

Ma già nel 1959, lo statunitense Vance Packard con il suo libro "I Persuasori Occulti" aveva delineato efficacemente il fenomeno del Consumismo e della Cultura di massa. I persuasori occulti hanno lo specifico compito di soffocare con i loro messaggi subliminali, i potenziali consumatori, i quali, resi ormai individui lobotomizzati e non più consapevoli, procedono all'acquisto e al consumo sempre più frenetico ed acritico di certa merce anziché altra, spesso a scapito dei prodotti locali e delle economie del luogo.

In una società siffatta, si impongono nuovi valori che poi non sono tali: APPARIRE e CONSUMARE. Salire sulla giostra della vanità, per apparire, è più importante che Essere. Spesso perciò l'individuo per apparire ha bisogno dell'automobile che, in fondo, non gli serve realmente, o, del cellulare di nuovissima generazione e di tanti altri oggetti il cui bisogno è, in realtà, stato indotto dalle industrie con imponenti campagne pubblicitarie. Ci si è dimenticati che una volta c'era una netta distinzione tra i bisogni primari e i bisogni secondari: ora tutto è volutamente centrifugato e ogni cosa ha perso i suoi confini chiaramente tracciati. Gran parte della responsabilità va attribuita alla società, definita da Bauman, "liquida" in quanto tutto è diventato fluido: persino i partiti e le ideologie non sono più chiaramente identificabili.

Lo stesso valore, che attribuiamo alla democrazia, sembra essere in crisi, in quanto le moderne democrazie, pilotate da poteri supernazionali e sovrastatali, si sono ridotte, in qualche caso, in palcoscenici della menzogna!

Tutto ciò, in qualche modo, ci ha privati del senso di appartenenza ad una comunità, rendendoci "precari" cittadini del mondo. Sì Precari!

Il processo di precarizzazione, infatti, non riguarda soltanto i giovani e il loro futuro lavorativo, ma la società tutta che, avendo perso i punti di riferimento valoriali e quelli della migliore tradizione, ci ha lasciati sbandati, in preda ad un accanito INDIVIDUALISMO, dove si è perso il senso della COMUNITÀ e ogni uomo è diventato "lupus homini". Ne consegue che il sentimento più diffuso, nella cultura di massa, sia la PAURA. L'altro viene visto sempre come un potenziale nemico che minaccia la tua sicurezza, che vuole impossessarti dei tuoi beni, che vuole rubarti il lavoro!

Quindi vediamo che la società del passato, basata anche sul valore della Comunità, ha ceduto il posto al Relativismo etico, all'Individualismo più sfrenato, dove anche i sentimenti sono diventati liquidi, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti!

A questo punto, riteniamo che indignarsi non basta: occorrono soluzioni e ricette che ci riportino alla cultura della solidarietà e ad un mondo più a misura d'Uomo. •

Sandra Guddo. Nata a Palermo dove vive ed opera, si è laureata in Filosofia nel 1973 con il massimo dei voti e pubblicazione della tesi di laurea in Filosofia della Storia, per poi ottenere la specializzazione in Scienze Umane e



l'abilitazione per la docenza di Materie Letterarie e Latino e di Italiano e Storia negli Istituti Secondari dove ha insegnato fino al recente pensionamento. Dal 1991 al 2001 ha ricevuto dal MIUR l'incarico di Psicopedagoga nel Progetto Ministeriale contro la D.S.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

La Cura della Città è il Rispetto dei Cittadini

Marzia Banci, per *Filosofia di Vita*

Le mura sono per noi italiani il disegno spazio-temporale della nostra identità, sono tratti concentrici del costituirci civiltà.

Se nel tempo e in alcuni luoghi è stato commesso l'errore di costruirci sopra, di lasciarle andare in rovina, di distruggerle con il pensiero presupponendo che non avessero più valore, oggi ne sappiamo abbastanza per non agire più in questo modo. Il loro valore intrinseco è antropologico, tecnologico e identitario. **Padova è una delle 34 città murate del Veneto.**

Non sono nata in questa città. Ma Vi chiedo: **bisogna nascere in un luogo per amarlo, rispettarlo e apprezzarlo?** Lo chiedo a Voi, perché io non ho alcun dubbio sulla mia risposta.

"Le mura qui sono lo spessore dell'aria e sfidano i secoli." Cosa intendo dire con questo?

Le mura non sono più il confine ostativo, la divisione fra l'amico e il nemico. Col cambiamento dei principi e dei mezzi di difesa e offesa, sono divenute il diaframma, il perimetro di spazio in cui, sposandosi con alberi e aria, danno respiro alla città. **Sono l'anello e corona che nobilita il centro storico e coloro che in esso vivono.**

Le città che hanno le mura si mostrano accoglienti con chi vi abita e riconoscenti con chi le ha costruite e le mantiene vitali.

Oggi chi può prendersi cura delle mura urbane e dei cittadini che essa contiene?

L'Amministrazione Comunale e le Istituzioni che in essa operano. Con le loro volontà ambedue strutturano e destrutturano questi spazi dove si sono consolidate la storia e il presente e con ogni scelta ne ridisegnano il conseguente futuro.

Le mura non sono più barriere, bensì costruzione, come le parole che stiamo formulando noi oggi. Ambedue sono necessarie a questa città e informare la cittadinanza di quanto è stato deciso dall'Amministrazione per il bastione Cornaro ha grande valore.

Gli Amministratori hanno il diritto di non pensarla come noi ed hanno altresì il dovere di ascoltarci in qualità di cittadini di Padova città e di Padova provincia.

Noi non siamo né la minoranza politica né l'Amministrazione. Non abbiamo altri luoghi che questo di oggi per poter dare e ricevere voce e spazio di confronto. Il fine è quello di essere utile nota di rifles-

sione sia per l'Amministrazione, sia per le varie istituzioni che agiscono sulla città (Università, Sovrintendenza, ecc). Per noi la "Nuova Pediatria" non risponde al proposito che si è data se la valutiamo quale "luogo di cura per la Città, dei cittadini".

La "Nuova Pediatria" nasce malata perché fuori luogo per la città.

Questo investimento di 62 milioni di euro, che si fa spazio nell'emotività dei cittadini sfoderando la parola "bambini", fa passare come benemerito un progetto "malsano". Perché non è razionale porre quella funzione ospedaliera in una superfetazione architettonica avulsa rispetto ai nuovi concetti di ospedale e sanità, rispetto alla corona di mura che cinge la città (in particolare al bastione Cornaro).

Oggi siamo qui per proteggere uno spazio architettonico, un valore storico e antropologico della città.

Non mi compete addentrarmi nella qualità della Clinica, ma certo essa non corrisponde ai moderni concetti di "prendersi cura del malato", oltre che curare la malattia.

Ci si ammala di ambiente!

Intendiamoci: è buona cosa costruire la "Nuova Pediatria" per i bambini malati. Siamo genitori e nonni, dunque abbiamo ben chiaro chi siano i Bambini.

E abbiamo ben chiaro anche cosa vedrebbero i bambini degenti, già messi a dura prova da una immeritata battaglia contro la malattia, se si affacciassero dalla finestra della loro camera: parcheggi caotici, altri edifici, altre file di finestre dietro le quali soffrono altri malati.

Per loro (proprio perché bambini) sarebbe opportuno inserire la Clinica in un luogo dove **la natura possa trasmettere già con la sua sola esistenza e presenza voglia di vivere, energia, fantasia.** Gli alberi, lo spazio aperto, da soli ci rimandano l'idea del il nostro posto nel mondo.

Ritengo che in questo intervallo doloroso della vita, tra il dolore e l'attesa di tornare in salute, dovremmo lavorare per fornire un ambiente adatto ai bambini e alle loro famiglie li nutra di speranza nel futuro, nella salute, nel benessere tanto fisico quanto mentale. **Perché il bambino in ospedale si sentirà "recluso" rispetto al resto del mondo, come l'adulto in carcere, e almeno questa pena abbiamo, per quanto possibile, il dovere di ridurla.**

Ai bambini non bastano i cartoni animati alle pareti, grandi margherite e soffitti azzurri. Dobbiamo dar loro quel mondo fatto di "natura e contatto con i cicli vitali". L'albero che mette le gemme, l'albero che perde le foglie. **Il bambino abbisogna di qualità di vita, non solo di medicine. Il medico fornisce la cura per guarire dalla malattia, ma a tutti noi altri -Amministrazione, architetto progettista, genitore- chiede gioia di vivere, benessere, futuro.** E non è più una novità che il bene



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

ha più effetto se viene immesso nel bello!

Siamo capaci di pensare alla metamorfosi? Noi proponiamo di pensare la situazione "Nuova Pediatria" come reversibile, dove il pensiero, le intuizioni, gli aggiornamenti sulla qualità di vita possano ancora muovere il presente e accoglierlo.

È decisivo prendersi cura del bambino e dell'uomo che verrà, riuscire a riattivare le nostre Vite attraverso una metamorfosi Virtuosa che costituisca un risveglio Emotivo e la ponga come preconditione di un agire che si prenda cura delle persone ancor prima di averne che fare perché ammalate!

L'Amministrazione ha il compito di prendersi **Cura dell'individuo, del gruppo di cittadini e quindi della Città**. Oggi discutiamo delle Mura e della Nuova Pediatria per contaminare un pensiero già precostituito, e per mettere in discussione l'opportunità di un progetto che riteniamo essere del tutto 'fuori luogo' dal punto di vista dell'urbanistica, della funzionalità e del rispetto del patrimonio storico. La Nuova Pediatria collocata lì dove potrebbe essere, sarebbe una ferita a tutte le Mura perché rompe la loro interezza, tant'è che la demolizione di pneumologia è perfetta e rispondente alla necessità di ripulire il baluardo da superfetazioni.

Desidero fare emergere l'idea di cura intesa come nozione emancipativa, di presa di responsabilità, che opera per il Benessere di tutta la comunità. Non siamo qui per sostenere un astratto altruismo o per un qualche interesse associativo. Nel degrado dei valori e dei comportamenti che operano nel tempo presente è sempre più urgente che i cittadini si impegnino in quanto tali in una riflessione sui grandi temi del bene comune, dei diritti delle persone, della costruzione del futuro per le nuove generazioni (sin da bambini, appunto).

Tocca alle Amministrazioni avere cura della città, la quale è un patrimonio dato in prestito, non al potere dei partiti, ma alla politica costituzionale, vale a dire alla politica che rispetta i diritti di tutti quale baluardo di tutti.

Non costituisce per noi un contenzioso costruire la Nuova Pediatria o avere il rispetto del bastione Cornaro. **Per noi vale: il rispetto del bastione e la ricollocazione della nuova pediatria.** Noi di *Filosofia di Vita* condividiamo con le altre associazioni qui presenti lo spirito di gruppo, ci muoviamo contro la scelta miope e presbite che è stata fatta dall'Amministrazione, ci confrontiamo con l'apertura mentale dell'inclusione. Includiamo in questo spazio anche le motivazioni che l'Amministrazione ha espresso qui e da quelle, per noi ancora troppo vaghe, muoviamo le nostre istanze. Non siamo animati da sterili contrapposizioni, ma neppure siamo distratti e assenti, inattivi e indifferenti, opportunisti.

Ci mettiamo in gioco perché non abbiamo compreso come questa Amministrazione per tanti versi così attenta e capace, sia silente dinanzi a un errore grave come questo: costruire sopra un bastione del Sammicheli del 1500. Siamo sostenitori e facciamo i complimenti per il risultato Urbs Picta: la città è un cantiere, lavora per mettere in dinamica il '300! **Oggi il Bastione Cornaro è indifeso e colpito dal fuoco amico dell'Amministrazione Sergio Giordani.** Oggi il silenzio non è d'Oro...tanto se ne deve parlare prima di poter tacere. •

Padova, 17 settembre 2019

Marzia Banci è laureata in architettura e diplomata in Arte Applicata dei Metalli e dell'Oreficeria dal suo laboratorio sono usciti manufatti esposti in mostre personali e collettive in Europa e in Giappone. Membro del Forum di Ateneo per le politiche e gli studi di genere dell'Università di Padova, nel 2007 fonda *Filosofia di Vita*, un'associazione culturale di cui è presidente e che ha al proprio attivo oltre cinquecento eventi.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

L'Accordo di Programma per i due poli ospedalieri di Padova, la torre di Nuova pediatria e il Parco delle Mura

Vittorio Spigai

Premessa

Nei numeri da novembre 2019 a maggio 2020, *Galileo* ha pubblicato alcune relazioni tratte dal convegno PADOVA GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA E NUOVA PEDIATRIA ¹. Il convegno si è tenuto il 17 settembre 2019 a Padova, nella Sala Golea S. Massimo e in Sala Zairo, organizzato dall'Ordine degli Architetti e da 15 associazioni culturali e ambientaliste della città, tra cui alcune di livello nazionale.

L'iniziativa aveva lo scopo di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulle trasformazioni previste nell'attuale zona ospedaliera di Padova e sull'ipotetica costruzione di una nuova torre, del tutto fuori scala rispetto alle Mura e alle preesistenze, destinata a funzioni pediatriche.

PADOVA

GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA E NUOVA PEDIATRIA

17 settembre 2019

mattina - CONVEGNO (prima parte) e VISITA GUIDATA - Sala Golea S. Massimo, Via San Massimo, 137_Padova - ore 9,00 - 13,30

pomeriggio - CONVEGNO (seconda parte) - Sala Zairo, Ordine degli Architetti, P. P. e C. di Padova - P.za G. Salvemini, 19_Padova - ore 14,00 - 19,00

LA CITTÀ VA RISPETTATA, LA CURA DELLA CITTÀ È ANCHE LA CURA DEL CITTADINO

promotori:

Ordine degli Architetti, P.P. e C. di Padova AR/CO - Architettura Contemporanea Associazione Amici del Piovego Associazione Filosofia di Vita - Padova Associazione Nazionale "Attuare la Costituzione"	CDAT - Comitato Difesa Alberi e Territorio - Padova CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica Città Amica - Rete Nazionale di Architetti Urbanisti Forum Nazionale Salviamo il Paesaggio Gruppo Giordino Storico dell'Università di Padova	Gruppo InCivillis - Padova INU Veneto - Istituto Nazionale Urbanistica Italia Nostra - Sez. Padova Legambiente Padova Rivista "Galileo"
---	---	---

9.00 17 settembre 2019 - mattina - Registrazione dei partecipanti 9.30 Introduzione di Luisa CALIMANI 9.50 Saluto del vice Sindaco Arturo LORENZONI e del Rettore Rosario RIZZUTO 10.10 Paolo PAVAN: Nascita del polo ospedaliero 10.30 Vittorio SPIGAI: Il Parco - illustrazione del percorso guidato 12.10 Visita guidata da Vittorio SPIGAI: dalla Golea S. Massimo all'ex Macello dei Peretti, al Bastione Cornaro, al Giustiniano 13.10 Rinfresco in Sala Golea San Massimo	10.50 Maurizio MARZOLA: Il Progetto del Parco nel Giustiniano (Gruppo Comitato Mura - settembre 2017) 11.10 Renzo FONTANA: Il patrimonio storico delle Mura, i vincoli e la petizione al MIUR 11.30 Alessandro CAMPIONI: Dal Parco delle Mura, al Parco delle Acque 11.50 CONCLUSIONI di Paolo MADDALENA: La Costituzione e le cause della distruzione del Patrimonio Storico Artistico
---	---

14.00 17 settembre 2019 - pomeriggio - Registrazione dei partecipanti 14.30 Giovanna OSTI: Premessa sugli obiettivi 14.40 Umberto CURI: Mura e Muri 15.00 Paolo BERTINI: La bellezza della città è figlia delle regole 15.20 Patrizio GIULINI: Strategie naturalistiche per le opere difensive urbane rinascimentali 15.35 Sergio LIRONI: Il Parco Agro-paesaggistico 15.50 Lorenzo CABRELLE: Legittimità del PUA dell'area ospedaliera 16.05 Enzo SIVIERO: La cultura del progetto e un progetto per la cultura 16.20 Marzia BIANCHI: La Cura della città è il rispetto dei cittadini	16.35 Veronica BERTOLLO: Nuova pediatria: alternative respinte e silenzi strumentali 16.50 PAUSA 17.05 Giampaolo BARBARIOL: Il Parco delle Mura tra giardini storici e natura 17.20 Alessandro ANGRILLI: Percezione dell'ambiente e salute psico-fisica 17.35 Umberto TRAME: L'Ospedale e il Parco delle Mura, un'idea per rinnovare la città 17.50 Laura FREGOLENT: Le tracce del Passato. Guida per il Piano 18.05 Giulio FELLI: I requisiti di un Ospedale pediatrico. L'approccio del Meyer di Firenze 18.20 Alberto FERLENGA: Padova può ritrovare la sua immagine urbana 18.25 Interventi dal pubblico; conclusioni di Giovanna OSTI
--	--

PER INFORMAZIONI SULLA VISITA GUIDATA: Vittorio Spigai - vittorio.spigai@gmail.com

Fig. 1 – Il manifesto del Convegno organizzato a Padova nel settembre 2019, dall'Ordine degli Architetti e da 15 associazioni, sul tema "Giustiniano, Parco delle Mura e Nuova pediatria".

¹ Vedi articoli di Giovanna Osti, Luisa De Biasio Calimani, Paolo Pavan, in *Galileo* n.241, novembre-dicembre 2019. Vittorio Spigai e Maurizio Marzola in *Galileo* n.242, gennaio 2020. Sergio Lironi e Giulio Gelli in *Galileo* n.243, febbraio-marzo 2020. Giampaolo Barbariol, in *Galileo* n.244, aprile 2020. Lorenzo Cabrelle in *Galileo* n.245, maggio 2020.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

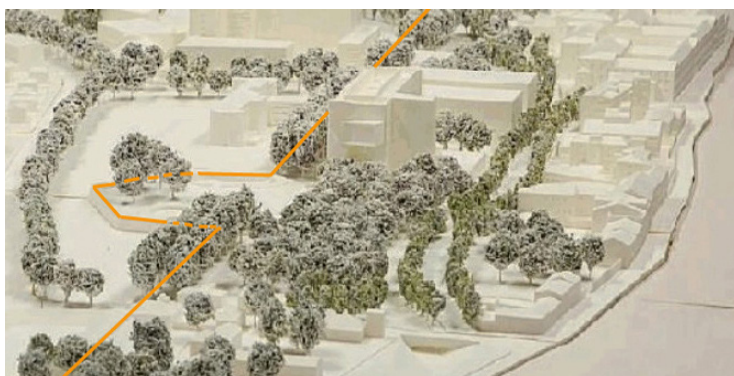


Fig. 2 – La prevista torre di Nuova pediatria nel plastico presentato alla stampa il 22 aprile 2020, giorno della firma dell'Accordo di Programma (il plastico non è stato mai esposto al pubblico, le immagini sono riprese dai giornali e dalle televisioni locali). E' evidenziato in giallo il tracciato delle Mura con il bastione Cornaro del Sanmicheli.

In alto, vista da Est
In basso, vista da Nord



Fig. 3 – L'attuale zona ospedaliera del Giustiniano di Padova, oggetto di variante al Piano degli Interventi in previsione della totale ristrutturazione prevista dall'Accordo di Programma. Sovrapposto in giallo il tracciato delle mura esistenti con il bastione Cornaro.



Fig. 4 – Giustiniano. Il perimetro rosso indica le aree che vengono destinate a Zona F, senza limiti di altezza né di cubatura. In giallo il tracciato delle mura.



Fig. 5 – In nero la sagoma della prevista torre di Nuova pediatria. Con contorno sottile giallo, due altri volumi analoghi di futura costruzione (dalla relazione dell'Accordo di Programma, 2019-20).

L'Accordo di Programma del 22 aprile 2020

Nei mesi a seguire, Regione, Nuova Provincia, Azienda Ospedaliera, Università e Comune - senza alcun dibattito cittadino e senza mostrare il progetto finale della torre di pediatria, ignorando gli esiti del convegno e tenendo conto solo marginalmente delle osservazioni presentate dall'Ordine e dalle stesse Associazioni - hanno concluso, e il 22 aprile scorso siglato, l'Accordo di Programma che sancisce i due poli ospedalieri di Padova.

E, con l'Accordo, un nuovo regime urbanistico per entrambi i poli:

- il primo di nuovo impianto in un'estesa area libera a San Lazzaro, nel settore est della città;
- il secondo che prevede la ristrutturazione graduale del Giustiniano.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

Entrambi i comprensori vengono trasformati in **zone F** (Zone destinate ad attrezzature ed impianti di interesse generale ai sensi dell'art.2 Decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444). L'Accordo di Programma per il Giustiniano azzera quindi il Piano vigente (Piano degli Interventi) e rischia di cancellare l'immagine delle mura rinascimentali e di questa parte del centro antico di Padova. Nel Giustiniano si trova infatti l'importante tratto delle Mura che da Porta Savonarola a San Massimo coinvolge siti storico-ambientali di eccezionale pregio come l'ospedale monumentale settecentesco fondato dal vescovo Antonio Giustiniani nel 1778, l'antica via S. Massimo, l'alveo integro ma oggi interrato del Canale omonimo, il Parco Treves dello Jappelli, il bastione Cornaro del Sanmicheli e il pregevole ex macello dell'ing. Peretti col parco adiacente.

Benché nell'Accordo vengano indicate raccomandazioni generiche per la costruzione del Parco delle Mura, in effetti ciò che l'Accordo prevede con certezza per il Giustiniano è: - **l'eliminazione di tutti i vincoli urbanistici senza limitazioni di altezza e con volumetrie incompatibili con il centro storico**; - la possibilità di **realizzare immediatamente la Torre di Nuova pediatria**: oltre 32 m di altezza, fronte di oltre 80 m. e una profondità di 25 ².

È stridente la contraddizione con il suddetto proposito, contenuto nell'Accordo, di voler realizzare nel Giustiniano un tratto importante del Parco delle Mura ³.

Viene inoltre negata la possibilità - del tutto realistica e praticabile - di riaprire il canale di S. Massimo, uno dei canali più antichi e fondativi della città.



Fig. 6 - Rappresentazione del futuro Parco delle Mura e delle Acque di Padova (con simulazione delle mura illuminate e delle aree verdi contigue potenzialmente coinvolte). Il circuito continuo delle mura si collega attraverso corridoi ecologici al sistema dei fiumi e canali storici convergenti nella città.

Il Parco delle Mura e delle Acque e l'impatto delle nuove torri

Quindi, mentre nell'Accordo si afferma di voler realizzare un parco archeologico-naturalistico, nello stesso tempo:

- si permette di costruire come primo intervento una torre di oltre 60.000 metri cubi;
- si creano le premesse per realizzare in adiacenza, a seguire, altri blocchi di analogo impatto;
- si cancella definitivamente il canale di S. Massimo.

Tutto ciò mentre il Comune sta investendo milioni di euro nei primi lotti di lavori per il Parco, con interventi in corso che, come noto, interessano l'intero settore Nord del centro storico ⁴.

Evidentemente si continua a non capire:

- a) che il requisito più importante del **Parco delle Mura e delle Acque** **consiste nel recupero dell'immagine visiva del centro storico**, immagine ancora potenzialmente integra e recuperabile con gli interventi che il Comune ha in programma ⁵;
- b) che tale obiettivo presuppone **la continuità del Parco** stesso lungo gli 11 km delle mura. Continuità che verrebbe irreversibilmente compromessa dalla costruzione dei blocchi ospedalieri nel Giustiniano, all'interno delle mura; dei quali Nuova pediatria, con un investimento di oltre 60 milioni di euro, sarebbe il primo e irreversibile atto.

² Mentre scriviamo, il 23.6.20 è apparsa su *Il Gazzettino* di Padova la notizia che la Soprintendenza non sarebbe invitata a partecipare alla Conferenza dei Servizi decisoria che in luglio approverà il progetto definitivo della nuova torre.

³ Un tratto di circa un chilometro, da porta Pontecorvo all'ex macello Peretti incluso.

⁴ Da S. Massimo appunto, sino al torrione Impossibile, all'estremo opposto della città.

⁵ È di questi giorni la notizia che i lavori per l'illuminazione di tutti gli 11 km delle mura, già in programma dal 2017, sono stati infine appaltati e che i cantieri inizieranno entro il mese di luglio 2020.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA



Fig. 7-8 – L'edificazione prevista nella zona campita in giallo, che - con l'approvazione dell'Accordo di Programma il 22.4.2020 - diviene Zona F. S'interrompe la continuità paesaggistica del Parco delle Mura, sacrificando per sempre la possibilità di recuperare la percezione delle mura e l'immagine del centro storico dall'esterno della città.

Il "buco nero"

Non occorre essere urbanisti o imprenditori per comprendere la pressione d'interessi fondiari, immobiliari e d'uso che gravitano attorno a una nuova localizzazione ospedaliera o al potenziamento di quelle esistenti.

E l'elettorato di proprietari, immobiliari, albergatori, professionisti, ambulatori, gestori ed esercenti, e anche agguerriti sindacati ospedalieri – i cui interessi e abitudini di vita e di lavoro gravitano attorno al vecchio Giustiniano.

Ma il paventato "buco nero" nel Giustiniano è ovviamente ben lontano da ogni realtà presente e futura. Il timore di un vuoto funzionale nel Giustiniano appare del tutto ingiustificato.

Sembra quindi irrazionale e contraddittorio distruggere l'idea e una potenziale risorsa come il Parco delle Mura costruendo un edificio così impattante come la torre di Nuova pediatria e perdendo l'opportunità della riapertura del canale. Anche considerando che il Giustiniano è già in una situazione di densità, congestione e inquinamento assolutamente incompatibili con habitat sanitari accettabili di cura e soprattutto con funzioni delicate come la cura dei bambini.

Nuova pediatria, modificare il progetto!

L'edificio di Nuova pediatria si può costruire in tempi brevissimi modificando il progetto attuale o inserendolo in una delle altre zone ospedaliere della città.

Ancor più nell'attuale emergenza del Coronavirus, la soluzione dei due poli ospedalieri padovani - Giustiniano e Padova est - appare lungimirante e soprattutto **flessibile**, come più volte ricordato dal Rettore prof. Rizzuto. L'impostazione, nell'ormai lontano 2017, del progetto iniziale ha risentito di contingenze del momento e all'epoca **non era ancora a bene a fuoco la grande opportunità del doppio polo, la ristrutturazione del Giustiniano e l'importanza del Parco delle Mura.**

Oggi si è ancora in tempo per modificarlo, restituendo spazio al Giustiniano, valorizzando la città, il suo sistema del verde e i suoi potenziali turistici, realizzando il parco e nella sua continuità; assumendo il Parco sia come valore storico-paesaggistico sia come sistema ecologico.

Sin dal 2017, e a più riprese nel corso degli ultimi mesi, da varie Associazioni – che si rendono conto, con le loro centinaia d'iscritti, di quanto irreparabile sarà una ristrutturazione del Giustiniano senza alcun limite né di cubature né di altezze e senza alcun vincolo paesaggistico - sono state proposte diverse soluzioni alternative che permetterebbero, con un po' di buon senso e di mestiere, di realizzare nel Giustiniano volumetrie ingenti ma con un'altezza di 4-5 piani



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

anziché di 10-11 come nell'attuale progetto ⁶. Un'altra opzione, già da tempo avanzata, e anche in recenti articoli riproposta dagli ex sindaci Paolo Giaretta e Flavio Zanonato, è quella di costruire il complesso di Nuova pediatria come primo intervento del nuovo polo ospedaliero di Padova Est; nel verde, in un'area più salubre, facilmente accessibile dalle ambulanze, con adeguata dotazione di parcheggi, senza limiti di altezza. Un cantiere più semplice, economico e veloce. Si veda, come riferimento italiano di questa impostazione moderna da prendere a modello, l'ospedale pediatrico Meyer di Firenze ⁷ e l'ospice pediatrico di Bologna-Bellaria progettato da Renzo Piano.

I responsabili politici e tecnici, del tutto indifferenti alle numerose osservazioni e critiche dal 2017 ad oggi, sembrano però irremovibili a difesa dell'originario e inammissibile progetto.

I reiterati appelli da parte dell'Ordine degli Architetti e delle Associazioni, le conferenze e gli articoli sui giornali, non hanno ottenuto alcun effetto, benché ben quattro Soprintendenti abbiano espresso le loro forti perplessità ad approvare il progetto.



Fig. 9 – Sull'accurata e pregevole mappa dell'Autore Verde (1547-48) si evidenzia lo sfregio del complesso ospedaliero, in un nodo morfologico e fluviale della città storica, già negli anni '60 contro la volontà di Luigi Piccinato e nuovamente oggi con l'Accordo di Programma del 22 aprile 2020.

⁶ Si fa qui riferimento a normali piani con altezza d'interpiano di circa 3m, come li può percepire un cittadino comune quando si parli di altezze degli edifici. I "piani" a cui fa sempre riferimento l'Azienda Ospedaliera indicando in 8 piani l'altezza della nuova torre di pediatria hanno interpiano di non meno di 4m. Il che, ovviamente, fa differenza.

⁷ Cfr. G.Felli, "Polo Pediatrico Meyer", in *Galileo* n. 243, op.cit.

Padova Urbs Picta e il sistema dei parchi e dei giardini

Ma vi sono altri due buoni motivi per un cambiamento di rotta - del tutto ancora possibile - che farebbe onore alla nostra Regione e ancora di più all'amministrazione comunale e all'Università. Preso atto del rinnovato impegno dell'attuale Giunta per un rilancio di Padova come città d'arte e di cultura, si continua a non comprendere perché gli attuali amministratori non si facciano forti, oltre che della carta inestimabile del "periodo Carrarese e di Giotto" ⁸, della risorsa a tutt'oggi inespressa del sistema delle Mura (la maggior cinta rinascimentale europea ancora integra) e della rete storica canalizia-fluviale e paesaggistico-naturalistica al sistema intimamente connessa. Una peculiarità del nostro territorio unica in Italia e nel mondo.

Tenendo ben presente che questa rete collega (o meglio, potrebbe collegare, se messa in risalto urbanisticamente e tenuta ben presente nelle azioni dei responsabili e degli operatori turistici) ⁹ la città alla maglia territoriale di tutti i nuclei antichi confinanti, delle Ville Venete e dei comprensori turistici euganei – in gran parte legati alla matrice fluviale sin dalle origini.

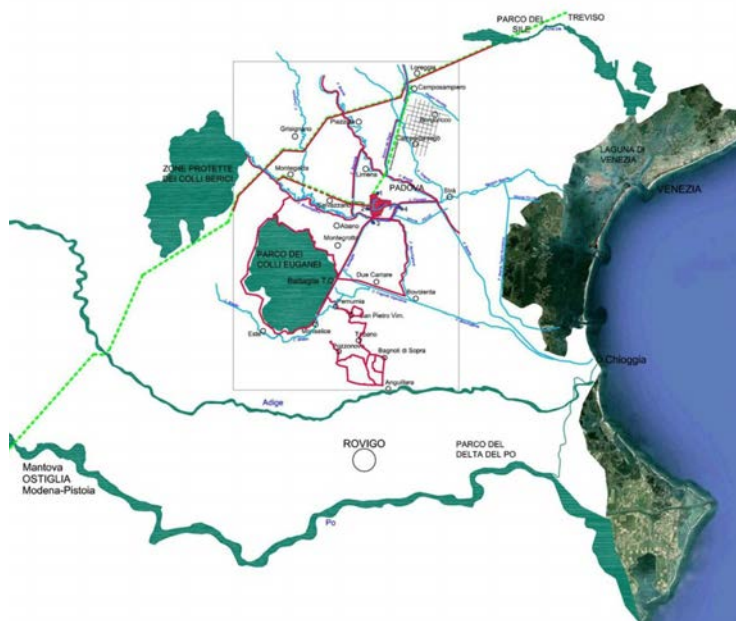


Fig. 10 - Il Parco delle Mura come nodo ecologico-fluviale e raccordo tra i percorsi del turismo dolce del Veneto centrale, tra la ciclabile Treviso-Ostiglia, i comprensori dei Colli Euganei e Berici, i parchi del Po e la laguna di Venezia. (Fonte: Comitato Mura di Padova, 2014-2019).

⁸ Si rimanda all'articolo di Giorgio Andrian su *Galileo* n.236, febbraio 2019.

⁹ Si veda il ciclo di conferenze: "IL PARCO DELLE MURA E DELLE ACQUE DI PADOVA E DEL VENETO CENTRALE - UNA NUOVA PROPOSTA DI TURISMO SOSTENIBILE PER PADOVA E IL SUO TERRITORIO" – Sala Anziani di Palazzo Moroni – dal 1 marzo al 5 aprile 2019. In collaborazione con: Ass. Amici del Piovego, Gruppo Giardino Storico Università di Padova, Gruppo Speleologico Padovano del CAI e con la partecipazione di: CISET- Università Ca' Foscari di Venezia, MET Master in Economia del Turismo Università Bocconi di Milano, Università degli Studi di Padova e con il patrocinio di: Regione Veneto, Nuova Provincia di Padova, Comune di Padova.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

Così ci ritroviamo ancora una volta che, mentre si vuol magnificare con il riconoscimento UNESCO la *Urbs Picta*, si stralcia un chilometro di centro storico - entro le Mura, tra il parco Treves e l'ex macello Peretti - e lo si declassa a Zona F, con cubature assurde e senza vincoli di altezze, come si è detto.

Tutto ciò non interessa solo i padovani ma **ha rilevanza nazionale**, ovviamente: le opere pubbliche non possono divenire il fattore primario di devastazione del territorio e di dilapidazione dei suoi valori, in deroga ad ogni regola e alle **politiche di salvaguardia faticosamente acquisite attraverso un secolo di dibattito italiano su centri storici e paesaggio**.

Il secondo motivo è legato alla recentissima delibera su "Spazi Aperti", il progetto della Giunta in emergenza Covid-19 *"grazie al quale associazioni e realtà della città potranno chiedere, in modo semplice, di utilizzare parchi e spazi pubblici nel nostro territorio comunale. In continuità con il documento "Le mappe di Padova", un primo passo per facilitare iniziative e attività dei cittadini, dopo questi mesi difficili e impegnativi per tutti. Sono 144 luoghi che potranno essere ottenuti grazie ad una procedura molto semplice, per ritrovare finalmente socialità, relazioni e comunità, in sicurezza."*

È positivo il risalto dato dai giornali a questa nuova e valida idea della Giunta di coinvolgere associazioni e pubblici esercizi nella gestione dei parchi della città. Peccato che manchi un'apertura di prospettiva e soprattutto un disegno! Che si consideri la galassia delle aree verdi come una sommatoria di fatti singoli, senza alcuna consapevolezza né delle matrici storiche della città (strade antiche, cinte murarie e vie d'acqua a esse collegate), né di una qualsivoglia struttura urbanistica (continuità dei bracci verdi dalle aree esterne), né di una concezione naturalistico-sistemica evoluta di parchi collegati alla campagna e agli alvei fluviali da corridoi ecologici verso il Parco delle Mura, i cunei verdi e il Basso Isonzo (discorsi che Lironi¹⁰, Legambiente, Amissi del Piovego, Gruppo Giardino Storico, Giulini e Barbariol¹¹, Caravello e il Comitato Mura continuano a portare avanti da anni).

È sconcertante che facendo appello alle associazioni ed enumerando nei "144 luoghi" il parco del Bastione Alicorno, il Giardino Santa Giustina, il Giardino Savonarola, i Giardini all'Arena e il parco della Rotonda di via C. da Perugia, il Parco Margherita Hack al Bassanello e il Giardino Bastione Pontecorvo assieme ad altri parchi e giardini di ben minore rilevanza, e mentre operano i cantieri per i restauri della cinta del '500 e delle aree verdi adiacenti, non si faccia alcun accenno al Parco delle Mura e all'enorme impegno che da decenni numerose associazioni per tale parco stanno prodigando.

Laddove questo grande anello di verde che coinvolge le parti più densamente vissute ma anche congestionate della città, potrebbe infine creare quella prospettiva e quel disegno di concerto tra i diversi Assessorati che oggi non vediamo. Con un coinvolgimento delle associazioni di ben altro respiro che non sia l'azione *random* pezzo per pezzo in un mosaico del tutto casuale. •

Indice e fonti delle illustrazioni

Fig.1 – Il manifesto del convegno *Giustiniano, Parco delle Mura e Nuova pediatria* (P.Pavan e V.Spigai – simulazione-fotomontaggio di A.Sabbadin) - *Urbs Patavii* ca 1779 – Enrico Jonville (sec. XVIII) disegnatore, M. Sebastiano Giampiccoli (1737-1809) – Padova Biblioteca Civica, RIP. IX.1000 (tratto da *Padova è le sue Mura*, a cura di V.C.Donvito e U.Fadini, Biblos ed., 2014).

Fig. 2 – Il plastico che rappresenta il progetto di ristrutturazione del Giustiniano secondo le linee dell'Accordo di Programma – Da fotografie apparse sui giornali e canali televisivi locali, aprile 2020.

Fig. 3-4-5 – Tratte dal Documento di indirizzi programmatici dell'Accordo di Programma del nuovo Polo ospedaliero – Schema direttore – Azienda Ospedaliera – 2019-20. E' evidenziato il tracciato delle mura.

Fig. 6 – Rappresentazione del progetto del Parco delle Mura e delle Acque con i corsi d'acqua esistenti e quelli ancora recuperabili, le aree verdi contermini e il principali monumenti, edifici storici ed emergenze, il percorso lungo il Parco delle Mura. Dalla relazione di V. Spigai al ciclo di conferenze: *"Il Parco delle Mura e delle Acque di Padova e del Veneto centrale - Una nuova proposta di turismo sostenibile per Padova e il suo territorio"*, Sala Anziani, Palazzo Moroni, Padova, marzo - aprile 2019. Fonte: ©Google Heart – Spot Image 2014.

Fig. 7-8 – La medesima rappresentazione con inserita la zona ospedaliera del Giustiniano. Fonte: ©Google Heart – Spot Image 2014.

Fig. 9 – Mappa dell'Autore Verde (1547-48) riportata in scala, con evidenziato il comparto ospedaliero oggetto dell'Accordo di Programma del 22 aprile 2020. (la mappa è tratta da *Padova è le sue Mura*, a cura di V.C.Donvito e U.Fadini, Biblos ed., 2014).

Fig. 10 – Padova nel contesto della rete fluviale e dei percorsi del turismo lento del Veneto centrale (A.Sabbadin, V.Spigai, M.Marzola, 2014-2019).

Vittorio Spigai, laureato in Ingegneria (Roma 1968 - rel. V. De Feo) e in Architettura (Venezia 1971 - rel. C. Aymonino) opera da 50 anni in piani e progetti rivolti alla tutela del patrimonio storico-culturale e naturalistico. Docente di progettazione architettonica e urbana presso l'IUAV dal 1971 al 2011, è autore/organizzatore di oltre un centinaio di pubblicazioni, convegni e mostre sui temi suddetti.

10 Cfr. *Galileo* n. 243, op.cit.

11 Cfr. *Galileo* n. 244, op.cit.



Ricciardello Costruzioni, sin dalla sua fondazione nel 1966, progetta e realizza grandi infrastrutture, quali ferrovie, strade, autostrade, porti, aeroporti, edifici civili e industriali, reti di distribuzione, raccolta e trattamento delle acque, conseguendo un elevato know how nella costruzione di grandi strutture: ponti e viadotti in calcestruzzo armato e in acciaio, gallerie, consolidamenti e fondazioni speciali, opere di protezione idraulica e difesa ambientale.

Ha conseguito le certificazioni di settore rilasciate dai seguenti istituti:



Ricciardello Costruzioni S.r.l.

Sede legale:
Via Poli, 29 - 00187 ROMA
Tel.: +39 06 6781331
Fax : +39 06 69292801
web: www.ricciardellocostruzioni.com

Sede Amministrativa:
Loc. Ponte Naso - 98074 NASO (ME)
Tel.: +39 0941 961555/961640
Fax : +39 0941 961600
email: info@ricciardello.com